

**Associazione  
Guastallese  
di Storia Patria**

**Soprintendenza  
Archivistica per  
l'Emilia Romagna**

---

**Istruzione, educazione  
e certificazione del sapere:  
dagli iter formativi in Antico Regime  
alla memoria documentaria  
delle scuole di Guastalla. 1890 – 2004**

Atti della IX Giornata di Studi Storici

*“Gli archivi scolastici di Guastalla.*

*Progetto per la memoria: l'archivio dell'Istituto 'Ferrante Gonzaga'*

*Progetto per la conoscenza: la tradizione educativa in una capitale ducale”*

15 maggio 2004, in occasione della

*“III Settimana della didattica in archivio”*



GUASTALLA 2006

# ASSOCIAZIONE GUASTALLESE DI STORIA PATRIA 1933

---

Istruzione, educazione  
e certificazione del sapere:  
dagli iter formativi in Antico Regime  
alla memoria documentaria  
delle scuole di Guastalla. 1890 – 2004

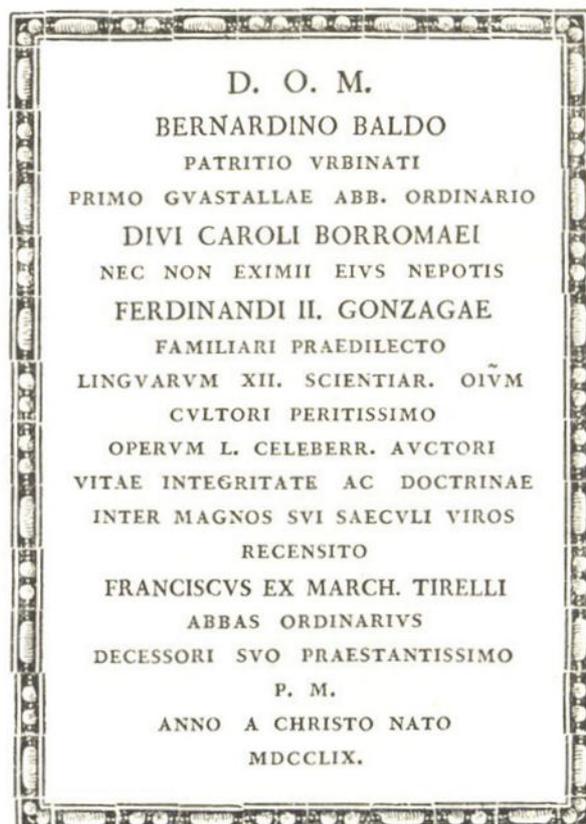
COLLANA

---

MOMENTI E LUOGHI  
VOLUME II



GUASTALLA 2006



Lapide in memoria di Bernardino Baldi, primo abate secolare di Guastalla, posta nella Cattedrale per iniziativa del marchese abate Francesco Tirelli, colui che ripristinò l'autorità e indipendenza della Chiesa guastallese nella seconda metà del XVIII secolo. Il Baldi, di Urbino, fu certamente il maggior intellettuale che Guastalla abbia potuto annoverare tra i propri figli, che furono della città per nascita o per elezione. Così, un volume e gli studi che lo abbiano preceduto, dedicati al tema dell'istruzione ed educazione in Guastalla, non possono che vedere la luce richiamandone il patrocinio.

*Collana:* MOMENTI E LUOGHI

*Numero:* II

*Titolo:* Istruzione, educazione e certificazione del sapere:

dagli iter formativi in antico regime alla memoria documentaria delle scuole di Guastalla. 1890 – 2004

© Copyright 2006: Associazione Guastallese di Storia Patria – [www.storiapatriaguastalla.it](http://www.storiapatriaguastalla.it)

*Edizione a cura di:* Eugenio Bartoli, presidente A.G.S.P.

ISBN: 88-88442-05-7

**Eugenio Bartoli \***

Gli ormai frequenti rapporti che A.G.S.P. ha istituito con la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna hanno portato alla partecipazione, in questa circostanza per la prima volta, al progetto denominato "Settimana della didattica in archivio", giunto alla terza edizione.

Si tratta di una iniziativa co-organizzata appunto dalla Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, dall'Istituto Beni Culturali della Regione Emilia Romagna – Soprintendenza ai beni Librari e Documentari, dalla Provincia di Bologna e dall'A.N.A.I. – Associazione Nazionale Archivistica Italiana – Commissione per la didattica.

I soggetti operativamente coinvolti sull'intero territorio regionale sono i più vari, dagli Archivi di Stato ai comunali, dagli ecclesiastici ai provinciali, sino all'Archivio storico della Regione Emilia Romagna.

Due sono gli istituti scolastici ad aver preso parte all'iniziativa con i propri archivi, l'I.T.I. 'Fermo Corni' di Modena e l'ICOM 'Ferrante Gonzaga' di Guastalla.

A.G.S.P. è poi l'unico ente di ricerca storica a partecipare a questa terza edizione, il che porta a rilevare come il caso di Guastalla sia, nelle sue due componenti, un unicum.

Naturalmente ciò è fonte di soddisfazione, personale in chi ha organizzato questa partecipazione, ma soprattutto riflessa nei confronti dell'insieme sinergico scolastico – archivistico – storiografico che anche nella nostra città ha mostrato, volendo, di poter mettere a disposizione competenze concettuali, materiali documentari, comprensione del valore della memoria quale canone nei processi di insegnamento.

La prevista attivazione di un piccolo ma ben fornito museo di materiali scolastici (testimonianza di memoria materiale rilevante quanto quella documentaria) fortunatamente sopravvissuti a purtroppo consuete dispersioni o volute distruzioni, sta a significare che l'esempio concreto delle condizioni di vita e lavoro scolastici dei decenni passati non è ritenuto una sterile nostalgia di persone dall'età ormai avanzata.

Si pone piuttosto quale immediata fonte di accesso alle forme del sapere materiale e procedurale del tempo passato, visione immediata di un modo

di fare scuola e insegnamento che trova una rappresentazione fortemente speculare nelle iconografie didattiche proposte dalle immagini di materiali scolastici guastallesi conservate a Firenze presso l'archivio dell'INDIRE.

La descrizione archivistica di quei materiali, e la loro riproduzione, potranno trovare ulteriore e ampia rappresentazione quando sarà possibile porre mano ad una sistematica ricerca iconografica sui fondi archivistici conservati presso l'ICOM 'Ferrante Gonzaga', al momento bisognosi di una sia pur sommaria inventariazione.

Così come necessiteranno di una più approfondita ricognizione i purtroppo non molti materiali scolastici guastallesi conservati presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia.

D'Altra parte, anche se a dirlo piange il cuore, dove potremmo ormai ritrovare quelle "Istruzione pubblica, buste n. 108 circa, 1807 – 1940" perdute nell'incendio dell'Archivio Storico Comunale avvenuto nel 1958?

Là era la storia amministrativa e didattica delle scuole guastallesi, degli edifici, degli insegnanti, forse anche di quella 'Scuola di mutuo insegnamento' alla quale accenno nel mio contributo di ricerca.

Vicende ormai perdute e sulle quali è calato l'oblio, tanto che si può paragonare ad una scoperta archeologica rinvenire qualche lapide cimiteriale del tempo, che riporta i meriti professionali di insegnanti i cui nomi nulla più ci dicono, né ci possono dire, se non dell'impegno professionale profuso a favore di generazioni di scolari e studenti.

Quindi è da salutare come un tesoro ritrovato la prospettiva di poter giungere a disporre degli archivi dell'ICOM, somma di scuola elementare e media, non meno che delle tipologie scolastiche succedutesi nel tempo, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri.

Questo primo passo conoscitivo ci auguriamo possa favorire, dai più giovani scolari a tutto il corpo insegnante, l'acquisizione e comprensione del valore della memoria.

\* *Presidente Associazione Guastallese di Storia Patria*

### **Lalla Spaggiari \***

Saluto le autorità e quanti oggi, con la loro presenza in questa sala, iniziano con l'istituto un percorso significativo, che fino ad ora non rientrava nella consuetudine formativa e didattica di un Comprensivo.

Ringrazio il dott. Bartoli, presidente dell'A.G.S.P., che ha curato l'iter organizzativo, il dott. Zacchè, della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, che ha patrocinato l'iniziativa, i relatori e l'Amministrazione Comunale, sempre più presente al nostro fianco nel sostenere le iniziative della scuola.

Queste pareti trasudano storia, a partire da quel lontano 1643 quando suor Lucia Ferrari scelse Guastalla per fondare un monastero di monache Cappuccine e vivere qui la sua missione di educatrice.

"La nuova fabbrica", come dice il Mori, nel giro di pochi decenni si ampliò a tal punto da estendersi su quello che oggi è un intero quartiere, chiaro segno del grande sostegno che la popolazione guastallese diede all'opera.

La tradizione scolastica e culturale di Guastalla deve molto alle Cappuccine, soprattutto in quei secoli in cui la parola laico era sinonimo di "analfabeta" e l'istruzione dei giovani, quando avveniva, era affidata ai religiosi.

Il sistema educativo di suor Lucia, l'educandato femminile, divenne allora modello per le terre confinanti ma ancora l'impegno morale delle monache – insegnanti è di grande attualità: "studiare l'indole, il temperamento di ciascuna giovanetta, per affezionarla con modi opportuni alla virtù, alla modestia, al suo ruolo nella società...".

Noi oggi non parliamo più di "indole", ma di individualizzazione, di piani di studio personalizzati e insegniamo ai nostri ragazzi lo spirito di collaborazione, il rispetto delle diversità, i valori di una società civile.

Tra queste mura si sono avvicendate Regie scuole tecniche, L'Avviamento al lavoro, Scuole di avviamento professionale di tipo Commerciale ed Agrario, il Liceo scientifico "Passerini" e da ultima la Scuola media statale .

Non ripercorro quella che ormai è storia degli ultimi decenni, attualmente l'ex monastero delle Cappuccine è sede amministrativa dell'Istituto Comprensivo "Ferrante Gonzaga" ed ospita le classi di scuola media.

Siamo un grande complesso di 910 alunni, una popolazione scolastica in progressivo aumento, vivace, multietnica, con una percentuale di immigrazione del 15%.

L'istituto comprensivo è una sorta di laboratorio per l'innovazione, è un luogo di ricerca, una organizzazione scolastica più vicina alla domanda della comunità e dei genitori, più capace di garantire attenzione ai tempi ed ai ritmi della crescita, più adatta a farsi carico di una personalizzazione in verticale.

Il ragazzo è posto al centro dell'azione educativa, perché l'offerta formativa si adegua ai tempi e ai diversi stili cognitivi degli alunni.

E' una scuola che ha come interlocutori le famiglie e l'ente locale, poiché il processo di autonomia passa necessariamente attraverso una stretta collaborazione col territorio e precise scelte di programmazione, decisive per garantire e sostenere la qualità dell'educazione, a partire dagli ambienti sociali e culturali più esposti a rischio di emarginazione o degrado.

L'educazione diventa sempre più una sfida, ma la verticalità del comprensivo dovrebbe consentire di realizzare quel curriculum verticale che si concretizza nel profilo educativo di uscita dalla scuola di base.

Nel percorso formativo dei nostri ragazzi la storia ha un ruolo fondamentale, come storia locale, come coscienza di appartenere ad una nazione, come legame con la tradizione e, non da ultimo, come attività di studio e di consultazione dei documenti.

Gli archivi storici scolastici saranno quindi un valido materiale di studio, oltre che un patrimonio di notevole valore.

*\* Dirigente Scolastica ICOM 'Ferrante Gonzaga'*

## Sommario

9

---

GLI ARCHIVI DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E LA DIDATTICA DELLA  
STORIA NEL NUOVO QUADRO NORMATIVO

*di Gilberto Zacchè*

15

---

TRA PASSATO E PRESENTE:  
L'ARCHIVIO, FONTE VIVA PER CONOSCERE E COMPRENDERE LA STORIA

*di Elena Righini*

18

---

L'ARCHIVIO E LA FINE DEL TEMPO

*di Renzo Franzini*

27

---

INSEGNARE ED EDUCARE A GUASTALLA:  
UN PERCORSO ATTRAVERSO I SECOLI

*di Eugenio Bartoli*

50

---

I QUADERNI DI GUASTALLA A FIRENZE

*di Giulia Verdi e Caterina Carmosino*

63

---

ELABORATI DIDATTICI DEGLI ANNI '30 CONSERVATI A FIRENZE

*Immagini*

71

---

PER UNA MEMORIA ICONOGRAFICA DELLE SCUOLE DI GUASTALLA

*Immagini*

**Gilberto Zacchè \***

GLI ARCHIVI DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E LA DIDATTICA DELLA  
STORIA NEL NUOVO QUADRO NORMATIVO

Ringrazio innanzitutto il presidente dott. Eugenio Bartoli per avermi invitato a questo convegno sugli archivi scolastici di Guastalla che si inserisce nell'ambito del programma della "Settimana della didattica in archivio", promossa dalla nostra Soprintendenza in collaborazione con l'Associazione nazionale archivistica italiana - Sezione Emilia Romagna (che ho l'onore di presiedere), con l'IBC della Regione e con la Provincia di Bologna. La novità di questa terza edizione è data dall'ampliamento del numero dei partecipanti: non più solo archivi storici comunali (Bologna, Imola, Cento, Modena, Parma), e archivi degli enti promotori, quali l'Archivio storico della Regione e l'Archivio storico della Provincia di Bologna, ma anche ecclesiastici, come l'Archivio storico del Capitolo della Cattedrale di Modena, Archivi di Stato: Parma e Piacenza, istituzioni scolastiche: Istituto comprensivo "Ferrante Gonzaga" di Guastalla e Istituto tecnico industriale "Fermo Corni" di Modena", associazioni culturali, come l'Associazione Guastallese di Storia Patria. A questo elenco già piuttosto nutrito si aggiungono altre istituzioni coinvolte, quali gli Istituti storici della Resistenza di Parma e di Piacenza, l'Archivio storico del Teatro Regio di Parma, l'Archivio storico Barilla, varie associazioni culturali e sociali di Parma e persino il Laboratorio di didattica della storia di Catania "History Store", presente con diverse classi degli istituti superiori della città etnea al convegno modenese "Dalla storia locale alla storia nazionale: laboratorio per la storia della civiltà".

Questo fervore di iniziative non nasce dal nulla, ma trova solide radici in esperienze risalenti agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso per le quali si rinvia ai contributi ormai classici di Isabella Zanni Rosiello: l'Archivio di Stato di Bologna, da lei diretto, e l'Archivio storico comunale di Modena, diretto da Aldo Borsari (attivo sin dal 1973 e che successivamente si è avvalso, per la didattica, della collaborazione di Franca Baldelli) furono antesignani, ma, in anni più recenti, molti altri

archivi hanno intrapreso iniziative nel campo della didattica della storia, con risultati eccellenti. Non a caso, al convegno nazionale in programma a Catania alla fine di maggio sul tema archivi e laboratori di didattica della storia oltre la metà dei relatori proviene dalla nostra regione.

Non intendo ripercorrere qui una vicenda già nota, studiata e dibattuta (rinvio al numero monografico della "Rassegna degli Archivi di Stato" sul tema "Archivi e didattica", pubblicato nel 1985 e al più recente contributo di Francesca Cavazzana Romanelli, *Archivi e attività didattiche. Dibattiti ed esperienze negli archivi italiani*, nel numero monografico di "Archivum", XLV), limiterò il mio *excursus* a partire dal 1998, che possiamo considerare un anno di svolta. Infatti il D. legisl. n. 112 del 1998 ha individuato i beni culturali come servizi al cittadino (impostazione recepita poi sia dal Testo unico, D. legisl. n. 490 del 1999 che dal nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. legisl. n. 42, del 22 gennaio 2004). Cito, al riguardo, le parole di Euride Fregni, ora Soprintendente archivistico per l'Emilia Romagna, al seminario tenutosi a Carpi nella primavera del 1999: "La nuova normativa, istituzionalizzando il rapporto tra archivi e scuola, ha inserito il tempo "perso" nel rapporto con la scuola tra i compiti ufficiali dell'archivista. Il Decreto legislativo 112/98 ha collocato i beni culturali tra i servizi alla "persona e alla comunità", insieme alla tutela della salute, ai servizi sociali, all'istruzione scolastica, alla formazione professionale e allo spettacolo. La legge ha altresì distinto tra la gestione dei beni culturali e la loro valorizzazione e promozione e tra le attività di valorizzazione ha indicato espressamente "l'organizzazione di attività didattiche e divulgative anche in collaborazione con istituti di istruzione"; mentre tra quelle di promozione ha inserito "l'organizzazione di iniziative dirette a favorire l'integrazione delle attività culturali con quelle relative all'istruzione scolastica e alla formazione professionale". La nuova visione giuridica della funzione dei beni culturali da un lato e dall'altro la revisione dei programmi scolastici di storia e l'esigenza, fortemente rimarcata dal Ministero della Pubblica Istruzione, di rinnovare anche il metodo didattico, vanno delineando un nuovo rapporto tra archivi e scuola, tra archivi e didattica della storia: non più occasionale o spontaneo, ma obbligatorio e doveroso."(Cfr. E. Fregni, *Introduzione al volume La didattica negli archivi. Atti del seminario di studi "L'officina della storia. Le fonti della ricerca (Carpi, 29*

aprile 1999), a cura di E. Ficarelli e G. Zacchè, San Miniato, Archilab, 2000, p. 10). Il seminario di Carpi consentì di registrare puntualmente le novità determinate dal nuovo quadro normativo e, al tempo stesso favorì il confronto tra esperienze nazionali e locali (si veda, in particolare, nello stesso volume degli atti, il contributo di Francesca Cavazzana Romanelli, *Come in un caleidoscopio: elaborati di didattica sulle fonti d'archivio al premio "Piccoli archivi crescono"*, alle pp. 57 – 64). Non è un caso quindi che molte iniziative si siano sviluppate in quella temperie culturale e grazie allo stimolo fornito da una legislazione sempre più attenta al rapporto tra gli archivi e il mondo della scuola. Il Testo unico in materia di beni culturali e ambientali (D. legisl. n. 490 del 29 ottobre 1999), all'art. 111 così recitava: "1) Il Ministero, le regioni e gli altri enti territoriali favoriscono la fruizione del patrimonio culturale e scientifico da parte degli studenti, stipulando con le scuole di ogni ordine e grado apposite convenzioni nelle quali sono fissate, tra l'altro, le modalità per la disposizione di materiali, sussidi e percorsi didattici. 2) Gli oneri derivanti dalle convenzioni sono ripartiti tra la scuola richiedente ed il Ministero o l'ente interessato". Ecco quindi che l'attività didattica diviene a pieno titolo attività archivistica. In conseguenza l'archivio è tenuto a organizzarsi in modo da essere accessibile alle scuole. Il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, sopra citato, riprende queste tematiche all'art. 119 nel rispetto dei principi ispiratori dell'impianto del Codice stesso, reso necessario, in sostituzione del Testo unico da poco vigente, dalla riforma del Titolo V della Costituzione. Così recita l'art. 119, dal titolo *Diffusione della conoscenza del patrimonio culturale nelle scuole*: "1) Il Ministero, il Ministero per l'Istruzione, l'università e la ricerca, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali interessati possono concludere accordi per diffondere la conoscenza e favorire la fruizione del patrimonio culturale da parte degli studenti. 2) Sulla base degli accordi previsti al comma 1, i responsabili degli istituti e dei luoghi della cultura di cui all'art. 101 possono stipulare con le scuole di ogni ordine e grado, appartenenti al sistema nazionale di istruzione, apposite convenzioni per la elaborazione di percorsi didattici, la predisposizione di materiali e sussidi audiovisivi, nonché per la formazione e l'aggiornamento dei docenti. I percorsi, i materiali e i sussidi tengono conto della specificità della scuola richiedente e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza di alunni

disabili". Si nota un'attenuazione della volontà del legislatore statale: dall'espressione perentoria "favoriscono la fruizione" si passa alle concessive introdotte dal verbo "possono", in omaggio al principio dell'autonomia degli enti territoriali. Il Codice offre infatti molte possibilità a chi le saprà e vorrà cogliere. Presumibilmente si accentuerà in conseguenza di ciò la situazione a "pelle di leopardo" che già oggi caratterizza le diverse realtà regionali. Sul piano della didattica della storia si registrano esperienze a livello di eccellenza in Sicilia, Sardegna, Veneto, Emilia - Romagna, Toscana, Puglia, Lazio, Piemonte e Lombardia. Nell'ambito dell'ANAI nazionale sta nascendo infatti un coordinamento tra i rappresentanti di queste realtà regionali. Altre zone del paese sono meno rappresentate o, in ogni caso, non comunicano i risultati dei lavori svolti sul territorio.

L'iniziativa odierna è interessante anche per un motivo peculiare: si parlerà non tanto di didattica della storia (a questo argomento era dedicato il convegno di Modena sopra ricordato) quanto, piuttosto, di archivi scolastici. Argomento oggetto di attenzione solo da poco tempo e, anche in questo caso grazie a sostanziali novità normative. Direi anzi che è la prima volta che mi è dato partecipare a un convegno sull'argomento specifico, nell'ambito della nostra regione. Con il DPR n. 275 del 1999 che sanciva l'autonomia scolastica conferendo personalità giuridica agli istituti scolastici si sono registrate novità anche per gli archivi delle scuole. In primo luogo si sono verificati numerosi accorpamenti amministrativi nell'ambito degli Istituti comprensivi, con spostamento anche fisico di materiale documentario in conseguenza di aggregazioni o scorpori di istituti scolastici. Cosa pericolosa assai per le carte, a rischio di dispersione. In secondo luogo, essendo ormai le scuole enti pubblici autonomi vengono assoggettate anch'esse alla normativa in materia di beni culturali (al Codice sopra richiamato). Con gli obblighi che da ciò derivano: garantire la conservazione degli archivi, consentirne la fruizione mediante l'apertura al pubblico (inteso come generalità dei cittadini), produrre ordinatamente il proprio archivio corrente, effettuare operazioni di riordino e di inventariazione delle carte, rispettare le procedure previste dalla normativa per lo scarto, sottostare alla vigilanza delle Soprintendenze archivistiche (e

non più degli Archivi di Stato). Una piccola rivoluzione, insomma, anche per noi funzionari delle Soprintendenze.

E' bene in questa delicata fase di transizione evitare la tentazione del fai da te, contando sulla buona volontà di collaboratori professionalmente però non preparati. Il lavoro negli archivi scolastici richiede la necessaria mediazione dell'archivista che è in grado non solo di assicurare il corretto adempimento degli obblighi di legge, ma anche di promuovere e valorizzare il patrimonio documentario (anche nei confronti degli allievi delle scuole stesse, facilitati nel contatto con la documentazione dei propri istituti). Come si sta facendo esemplarmente a Guastalla, appunto, dove il presente convegno, momento di valorizzazione per eccellenza, si accompagna a un progetto di riordino degli archivi scolastici, sottoposto al vaglio della Soprintendenza. Il rischio invece è che le scuole si muovano in ordine sparso, combinando anche qualche disastro.

Per inciso ricordo anche che nei programmi del 2001, al punto 4.4 il laboratorio di storia e l'uso didattico degli archivi furono elencati tra le "buone pratiche"; il laboratorio doveva essere inserito nella programmazione curricolare e costituire il 10-15% della programmazione di interesse locale. Ma su questi aspetti potranno intervenire con maggiore precisione e competenza gli insegnanti e gli esperti di didattica; a me preme solo evidenziare come il processo riformatore in atto presenti punti di contatto tra le varie normative in materia di beni culturali e scuola. L'intenzione del legislatore va naturalmente sostanziata nella realtà e perciò sono utili questi momenti di pubblico confronto atti a divulgare le novità legislative e culturali.

Data la scarsità, a tutt'oggi, di indicazioni pratiche di lavoro e di letteratura in argomento concludo questo breve intervento di saluto con un riferimento che reputo assai utile, per l'autorevolezza della fonte da cui proviene. Mi riferisco a una circolare emanata dalla Soprintendenza archivistica del Piemonte e la Valle d'Aosta, congiuntamente alla Direzione generale per il Piemonte del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica, datata 5 marzo 2003, segnalatami in tempo reale, appena apparsa sul sito web [www.sato-archivi.it](http://www.sato-archivi.it) (dove potrà essere utilmente consultata), dal dott. Eugenio Bartoli, da poco nominato ispettore archivistico onorario della nostra Soprintendenza. Ne richiamo per sommi

capi i contenuti: mutata natura giuridica degli istituti e conseguenze per gli archivi; scarto di atti d'archivio; archivi storici; archivi di istituti soppressi; in allegato: istruzioni per lo scarto di atti negli archivi delle istituzioni scolastiche; procedura di scarto; tempi minimi di conservazione dei principali tipi di documenti amministrativi e contabili. Basterà seguire le indicazioni della circolare per non commettere errori irreparabili; raccomandiamo in ogni caso di concordare preventivamente ogni intervento con la Soprintendenza archivistica competente per territorio.

\* *Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna*

**Elena Righini \***

TRA PASSATO E PRESENTE:

L'ARCHIVIO, FONTE VIVA PER CONOSCERE E COMPRENDERE LA STORIA

La storia della città di Guastalla, comune reggiano posto sulle rive del fiume Po, si perde lontano nel tempo ed ha radici estremamente antiche. Anche la sua scuola ha radici che affondano nei secoli passati e, sebbene nel corso degli anni tante testimonianze siano andate perdute, nelle soffitte degli edifici scolastici e negli archivi ancora si trovano documenti estremamente interessanti che riportano a realtà di paese e di vita scolastica solo apparentemente lontane.

Nel corso di questi ultimi anni, un gruppo di insegnanti della scuola elementare di Guastalla, riordinando vecchi libri e materiali, ha ritrovato all'interno della propria scuola alcuni documenti relativi al periodo 1860 – 1950. Tale ritrovamento ha immediatamente entusiasmato le insegnanti che, oltre all'importanza correlata al valore storico dei documenti, ne hanno colto le notevoli potenzialità didattiche.

L'archivio scolastico, da elemento anonimo posto ai margini del fare scuola, è diventato così una ricchezza ed una risorsa.

La tipologia dei documenti ritrovati è risultata estremamente varia; alcuni erano correlati alla gestione ed all'organizzazione della scuola, altri avevano carattere più personale ed evidenziavano situazioni private, emozioni e rapporti interpersonali; altri ancora riguardavano le attività che venivano svolte all'interno delle diverse classi ed erano scritti per lo più direttamente dai bambini.

Nell'insieme, tali materiali offrono un'ampia panoramica della vita scolastica guastallese in tutti i suoi aspetti, della sua organizzazione e dei legami con il territorio; inoltre, dai documenti stessi emergono le caratteristiche del periodo storico nel quale la scuola era inserita ed i legami tra la realtà locale e quella nazionale.

La lettura e l'analisi approfondita dei documenti ritrovati, ha portato le insegnanti a riflettere sulle potenzialità didattiche di tali materiali e sul significato e scopo di strutturare attività partendo da testimonianze reali sufficientemente vicine sia spazialmente che temporalmente agli alunni e

alla loro vita.

Dalle riflessioni delle insegnanti si sono evidenziate le enormi potenzialità educative, oltre che didattiche, delle attività che, partendo dall'archivio scolastico, si potevano strutturare ed è emersa la volontà di far conoscere ai bambini una parte del passato dando loro la possibilità di entrare nelle situazioni, di immedesimarsi e di emozionarsi scoprendo che il cosiddetto "passato" non è un anonimo contenitore pieno solo di date da ricordare, di nomi più o meno noti e di grandi e piccole guerre.

Ciò che le insegnanti hanno visto, guardando i documenti, è stata la possibilità di mostrare ai loro alunni che il passato è fatto di quotidianità simili a quelle di oggi, che tra una guerra e l'altra e nel corso della guerra stessa tante persone, tanti bambini vivevano, andavano a scuola, erano felici e tristi, avevano una famiglia, si emozionavano; è stata l'opportunità di poter sviluppare efficaci percorsi di apprendimento partendo dalla scoperta delle proprie radici e dei sentimenti che hanno accompagnato il succedersi degli eventi.

La scuola di oggi deve affrontare molte difficoltà sia a livello organizzativo che didattico – educativo e riuscire ad avvicinare i ragazzi a realtà differenti dalla propria è un compito estremamente impegnativo dal momento che la società, senza voler esprimere giudizi in merito alla positività o negatività dei suoi differenti aspetti, porta i ragazzi ad aleggiare sulle situazioni, a sfiorare le diverse realtà con le quali vengono a contatto, ad essere ricettacolo di un quantitativo innumerevole di informazioni ed a confondere e sovrapporre con grande facilità ciò che appartiene alla realtà e ciò che invece non vi appartiene.

Nelle menti dei ragazzi, con estrema facilità il passato remoto si confonde con il passato recente, e solo ciò che emoziona ha la possibilità di fare breccia nell'interiorità di ognuno e di lasciare una traccia.

Partendo dai documenti ritrovati nell'archivio della scuola, le insegnanti hanno pensato di dare ai loro alunni la possibilità di "sentire" il passato, dal momento che la capacità di mettersi nelle situazioni e nei panni degli altri può, forse, aiutare i ragazzi a fermarsi interiormente, a lasciarsi coinvolgere ed a comprendere anche ciò che non viene direttamente sperimentato.

Il raggiungimento di questo enorme obiettivo, unitamente alla curiosità personale delle insegnanti nei confronti di un passato che in parte le

riguardava, ha portato l'Istituto Comprensivo "F. Gonzaga" di Guastalla ad attivare risorse umane ed economiche aventi come scopo finale la valorizzazione dei documenti ritrovati al proprio interno.

Partendo dalla valorizzazione dei documenti, inoltre, l'Istituto ha pensato di conservare e valorizzare anche arredi scolastici appartenenti al passato e materiali che ancora si trovavano, nonostante le enormi perdite, nella scuola di Guastalla.

In tal modo, all'interno dell'edificio scolastico si è creato un museo –laboratorio della scuola nel quale i bambini possono ritrovare l'ambiente e l'atmosfera di un tempo, sperimentare attività e modalità di lavoro appartenenti alla scuola dei loro nonni e prendere visione, sotto la guida e la supervisione dell'insegnante, delle fotografie e dei documenti che costituiscono le radici della loro scuola.

*\* Insegnante presso l'ICOM "Ferrante Gonzaga"*

**Renzo Franzini \***

L'ARCHIVIO E LA FINE DEL TEMPO

Se esiste una storia della Storia, allora è possibile ne esista la fine: che la Storia si lasci collocare altrove e affondi nelle memorie filtrate velate dalle immagini sole e lì addormentandosi si trasformi in sogno.

Mi è stato chiesto di valutare in che modo possano essere usate didatticamente "fonti alternative" di ricerca come un archivio o una biblioteca, di segnalare i presupposti di massima per affrontare la mediazione tra i programmi scolastici e tali fonti.

In verità preferirei lasciare a lato la questione più squisitamente legata all'insegnamento, per provare a descrivere una differenza che va a toccare il rapporto con il tempo dunque con la memoria, partendo da una domanda solo in apparenza polemica: c'è veramente bisogno di memoria, di luoghi dove essa venga conservata, le nuove generazioni ne hanno bisogno?

Tale domanda in verità va estesa all'intera civiltà occidentale, la quale ha modificato il modo di narrarsi dunque il modo di fare Storia, giocando sul vertiginoso aumento della velocità complessiva, favorita da tecnologie che partecipano con decisione alla manipolazione di tempo e spazio.

Le generazioni nate a partire dagli anni '80 le hanno assunte con ovvia naturalezza: se dunque, come si sente ripetere, risultano poco reattive alla Storia, non è per disinteresse, piuttosto per un dato "fisiologico", legato a una trasformazione più ampia in una civiltà il cui modello autodescrittivo è appunto variato, modificando le stesse percezioni, dunque comportamenti e schemi di reazione agli stimoli della realtà, anch'essa peraltro messa in discussione.\*

Per la mia generazione, cioè dei nati negli anni '50, l'incidenza delle immagini non è stata così determinante, almeno fino a un certo punto.

Ad esempio, il periodo tra il 1914 e il 1945 è stato ascoltato dalla viva voce dei testimoni diretti, i padri, i nonni, testimoni da verificare certo, ma comunque attori o comparse di vicende che possiedono una realtà di corpi.

Esiste per me, per coloro che hanno più o meno la mia età, un universo di cose dette, ascoltate direttamente, si badi bene, poi studiate sui libri,

modificate nelle interpretazioni, rimodellate anche da un revisionismo che ne ha tracciato profili diversi: si pensi, in rapporto alla storiografia italiana la questione intorno alla natura della cosiddetta Resistenza, o in Germania all'opposizione tra sterminazionisti (interessante la brutalità del termine rispetto alla posizione teorica di chi crede all'esistenza dei campi di sterminio) e non sterminazionisti, che ne sostengono la possibilità soltanto. Parole dette e parole scritte, queste ultime conducono al libro: il libro implica una propria fisica d'uso, è un oggetto, dunque il prodotto di una determinata tecnologia.

Fondamentale fino ad un certo punto per l'apprendimento, abbisogna però di specificità spaziali e temporali: innanzitutto per accostarvisi occorre non solo vedere (che è naturale), bensì leggere e leggere è una tecnica molto raffinata che non si accontenta della sola decifrazione. Il libro va sfogliato, scorso, letto appunto, va anche interpretato e chiede pertanto un approccio complesso e generalmente silenzioso: si legge nella concentrazione, altrimenti si rischia di mancare; la lettura a voce alta non appartiene alle nostre pratiche quotidiane neppure a scuola, sarebbe tuttavia auspicabile riprendere a proporla in rapporto alle rinnovate modalità delle narrazioni che vengono prevalentemente oggi riferite oralmente.

Ma il libro è di fatto un oggetto che appartiene all'archeologia, in quanto la nostra civiltà ha privilegiato per narrarsi le immagini: ferme (fotografia), ma soprattutto in movimento (cinema e più capillarmente video in senso lato) e corredate dal sonoro, esse coniugano l'immediatezza, la rapidità di assunzione, al sapore della "verità".

Ciò non implica una maggiore semplicità, certo un impatto decisamente forte, perché "naturale".

Ed è con ovvia naturalezza che le ultime generazioni si sono allontanate dal libro, vale a dire da una serie di pratiche narrative, di modelli di riferimento, per assumerne più o meno consapevolmente, altri che dalle immagini derivano.

Difficile e neppure auspicabile opporre resistenza a tale processo, tentare di bloccare un insieme deciso nella rotta, nonostante insista la convinzione: che anche per questa civiltà sia essenziale raccontare e raccontarsi, dunque analizzarsi: la questione è come e ad essa si è già risposto segnalando nel privilegio delle immagini il modo; resta allora da valutare, se mai sia

necessario, come affronti l'altra questione, quella della verità, che è essenzialmente filosofica, relativa dunque a una disciplina che si sente sempre più a disagio, essendo necessariamente portata alla produzione critica del pensiero, dunque a una modalità della lentezza.

Nel 1991 abbiamo assistito alla cosiddetta prima guerra mediatica: gli eventi sono stati offerti in tempo reale, complice la potentissima e più che tempestiva CNN. Si sono visti in tempo reale i lampi di luce delle prime esplosioni, si sono ascoltate le esplosioni, si è assistito alla liberazione del Kuwait: solo un poco più tardi si è conosciuta l'opera di taglio, di censura attivata logicamente dallo Stato maggiore dell'esercito di liberazione, fatto questo che potrebbe condurre almeno a una valutazione intorno a che cosa si sia veramente visto della prima guerra del Golfo, nonché a possibili dubbi sulla effettiva attendibilità delle immagini, le quali, come ben sappiamo sono, oltre che riproducibili, anche elaborabili attraverso il montaggio, tecnica propria e fondamentale del cinema, che nel montaggio manipola le sequenze, le riordina, riordinando ovviamente il tempo.

Si va con la memoria alla famosa fotografia di Capa, dove il miliziano colpito da una pallottola franchista, è in realtà un combattente stanco che va lasciandosi andare per terra.

Quante di queste immagini sono passate e passano in continuazione sotto i nostri occhi e sono assunte come documenti, dunque come verità? Quante vengono trasferite in altri "universi" visivi, e la domanda non è polemica, a illustrare situazioni diverse? Ovvero in quante e quali occasioni vengono sfruttate poi ricollocate negli archivi in attesa di altre occasioni (esemplare la trasmissione *Blob* direttamente derivata dagli splendidi films del filosofo francese Guy Debord, autore tra l'altro di un volume fondamentale per comprendere l'oggi)?

Si pensi alla ripresa dell'aereo che va a schiantarsi sulla seconda delle torri, mentre l'altra è già in fiamme: è, come si intuisce facilmente, l'11 settembre del 2001.

Non è in questo caso il tempo reale con cui viene documentato l'attentato, a costituire il centro della riflessione, ma altro.

Diciamo piuttosto l'effetto procurato dalla possibilità di replica del documento: la macchina da presa registra e la registrazione è riproducibile.

Ciò che è ripreso non sfugge più e può essere analizzato, ingrandito, rallentato, soprattutto visionato infinite volte come è successo.

E' proprio la visione ripetuta a procurare una sorta di scivolamento, di metamorfosi da una sequenza-verità, all'estetico, cioè dalla drammaticità alla spettacolarità.

Voglio dire che gradatamente si dimenticano le vittime e molto si rimane concentrati sulla purezza di quanto scorre davanti, dentro a un voyeurismo inconsapevole che punta alla virtualità: il documento diventa film, quasi fiction mentre, paradossalmente, i films, la finzione (si pensi a Disneyland) diventano documento.

Ma altro procede dalla ripetitività, dalla riproducibilità indefinita, dalla replica insistente: la banalizzazione dell'evento il quale, scorporato, destoricizzato, annullato, si è detto, dello stesso valore documentale, perde la profondità prospettica del proprio accadere, entrando nell'archivio omologo delle immagini

Lo si pensi ad esempio sfilare "dentro" a uno zapping, pratica di appiattimento, di neutralizzazione del senso, di associazione asistemica e annullamento: si passa dalla violenza in un film, alla violenza di una rivolta in un paese qualunque: si passa anche alla indifferenza, ovvero alla impossibilità di discriminare tra ciò che è reale e ciò che è "pura" finzione.

Ne deriva la perdita dello spessore, della profondità narrativa, vengono dunque a mancare i passaggi, viene a mancare la percezione di essi.

Si vuole segnalare insomma che l'acquisizione della realtà sotto forma di immagini "indifferenti", la stessa velocizzazione, comportano necessariamente il tramonto di una certa storicità.

Quanto esposto fin qui segnala un dato di fatto con cui occorre confrontarsi: anche la nascita della stampa era stata una vera e propria rivoluzione, nell'oggi concentrato essenzialmente sui rapporti economici però, la differenza insiste maggiore, perché quantitativamente le cose sono mutate nella velocità, anch'essa esigita dall'economia, che ha cancellato sia la dimensione ciclica che quella lineare, in una miscela molto simile a un azzeramento, dove fondamentale diventa l'atto puro e dove ogni forma di rallentamento costituisce un pericolo: è la performance quella che conta, la capacità di essere reattivi nel più breve tempo possibile, alla performance corrisponde il tramonto della lentezza, di una acquisizione rallentata della

realtà. A cui fa eco l'obbligo del nuovo (il sistema stesso della moda) che è l'imperativo della cancellazione: origine e fine sono lì contemporanee, un oggetto prodotto è subito consumato: il vecchio non diventa ma è.

Quale può essere allora il fondale storico, la profondità storica delle generazioni cresciute a partire dagli anni '80, cresciute nel prefisso "tele", quale il loro bisogno di Storia?

Particolarmente significativo mi pare il film di Van Sant, vincitore a Cannes nel 2003, *Elephant*: l'opera elegantissima, quasi silenziosa, si esenta dal racconto, dalla ricerca di cause, è pura visibilità, e procede da un fatto realmente accaduto, la strage operata da due studenti in un campus degli Stati Uniti.

In una scena in cui i giovani vanno preparandosi all'azione, i due, che hanno acquistato le armi attraverso internet, osservano alla televisione immagini del Terzo Reich.

Osservano il tutto con indifferenza e dicono: è stato tantissimo tempo fa, quasi il Terzo Reich appartenesse alla preistoria o forse a leggende ormai discioltesi.

Per loro, per i nostri adolescenti, le faccende stanno proprio così: chiunque abbia tentato di insegnare o insegni Storia ne ha fatto esperienza: ci si scontra con o si incontra una inconsapevole resistenza da parte di chi è abituato a una percezione del tempo e dello spazio modificata.

Tra la responsabilità che gli insegnanti non hanno, c'è quella di avere contribuito alla cancellazione della storia: ci ha pensato la nostra civiltà (una buona mano ora la sta dando anche il MIUR) il cui modulo narrativo è nella essenza virtuale e nella sostanza visivo – indiretto. Da un lato l'annullamento del tempo: né linearità né ciclicità, come si è detto, bensì le due mescolate assieme e proiettate verso un senza fine; dall'altro l'annullamento dello spazio assai simile all'esperienza di fuga, fine del viaggio o se si vuole fine del viaggio come esperienza, problema che meriterebbe uno sviluppo specifico.

Si giunge così alla scuola, ai programmi, agli strumenti.

Nel corso degli ultimi venti anni, l'oneroso volume si è affilato, per necessità: i libri, sempre più striminziti circolano un poco dovunque, in essi la pagina scritta è sempre più occupata da immagini, vignette (squallide) dove tutto è abbreviato, le notizie si assemblano, troppe come in una

pagina di posta elettronica: tutto è sotto gli occhi e esige elevata reattività fisico – mentale, un lavoro di sintesi, di simultaneità (ci si domanda quanto critico).

Ciò conduce agli archivi informatici, alle reti, ai labirinti delle reti, alle potenzialità nuove di controllo (un archivio è anche uno strumento di controllo, così come una biblioteca controlla il numero e il tipo di letture di una popolazione).

Normale per gli studenti accedere a internet per le loro ricerche: varrà la pena riportare quanto capitato in una classe quinta del liceo: avevo assegnato un testo piuttosto ovvio avente come argomento la globalizzazione. Al momento della correzione, mi accorsi di quanto più della metà degli elaborati fossero simili, quando non addirittura uguali per lunghi tratti: evidente la radice comune.

Cos'era accaduto? Senza confrontarsi tra loro, gli studenti si erano affidati a uno (sfortunatamente lo stesso) dei temi che vagano nella rete, e avevano più o meno riportato l'identico contenuto.

A ben vedere tuttavia, mi trovavo di fronte alla risoluzione del tema, alla globalizzazione, a uno dei suoi aspetti e a uno dei suoi rischi: l'omologazione appunto.

Le ultime generazioni sono decisamente orientate a un uso indiscriminato di tecnologie sovente offerte in modalità superficiali, ovvero verso bisogni che non sono tali: si potrebbe ad esempio riferire di una sorta di neolingua, quella degli sms, che va trasferendosi nelle composizioni per la scuola e qui ci si dovrebbe chiedere come reagire, al di fuori da una qualunque posizione di resistenza o di purismo.

Risulta allora obbligatorio tener conto proprio di una sensibilità dettata dalle nuove tecnologie dove commedia e dramma sfumano i contorni delle differenze e vanno gradatamente a sovrapporsi.

Ma si fa impellente anche la necessità di formare capacità di difesa e di critica, che al momento sembrano decisamente scarse.

In una tale realtà annullatrice della Storia, non ci si deve chiedere quale efficacia didattica possano avere archivi per così dire fissi anche quando informatici, o biblioteche, ma se esista una effettiva necessità di essi, se il libro è come mezzo superato unitamente a una particolare ritualità culturale?

Mantengo la domanda aperta, derivando la mia esperienza da una impostazione ancora "vecchia" e alla quale non posso rinunciare.

Ci può essere una mediazione o dovrà concretarsi il distacco?

Molto dipende da quanto la società chiede oggi alla scuola, la quale pare abbia ormai perso le proprie finalità culturali per trasformarsi in un luogo di intervento e di appoggio a situazioni di disagio sociale: la scuola appunto come ammortizzatore sociale e non come area privilegiata di formazione culturale..

Ciò si traduce nel calo quantitativo dei programmi, in una didattica sempre meno professionalizzante e specifica, sempre più vaga, poveramente e polverosamente "enciclopedica": il tutto superficiale e indistinto.

Porto ad esempio il destino, che mi pare purtroppo segnato, del Latino nei Licei: in molti istituti, esso viene abbandonato al quinto anno; in genere poi si propende per una fumosa civiltà latina, che esclude quasi da subito l'apprendimento della lingua.

Mi chiedo se sia corretto, specie in una chiave non tanto culturale, quanto di tradizione e di consapevolezza di sé nel gruppo, in una chiave dunque storica che mi pare essenziale comunque.

Si sottolineava prima come l'approccio al documento, al libro, siano gesti che necessitano di una sfondo fisico, mentale, sonoro, architettonico, che pare di fatto crollato.

Si potrebbe dire teatralmente che la scena è stata smontata e sostituita probabilmente in modo definitivo: c'è stato un vero e proprio cambio di tempo che si nega forse alla dimensione del ritorno, e delle narrazioni che col ritorno hanno a che fare (quante narrazioni novecentesche tematizzano l'esilio).

Ostacolare lo zapping pare difficile quanto proporre valori intorno a cui si predica, ma che mancano della forza di imporsi.

Sarà forse la consapevolezza di ciò a costituire la base e una direttrice su cui riflettere per rispondere adeguatamente a una fine della Storia predicata da almeno due secoli e probabilmente oggi attuata.

Fine della Storia ma non del bisogno di raccontare, sul quale, si è convinti, le civiltà fondano la propria esistenza.

\* (Se si volesse datare l'inizio di questo processo, bisognerebbe risalire al diciassettesimo secolo, basterà tuttavia limitarsi all'impulso decisivo offerto dal diciannovesimo).

Per l'intervento e per la successiva stesura dell'articolo, mi sono avvalso del saggio di Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, pubblicato da Einaudi: vi sono esposte in modo piuttosto lucido le conseguenze, determinanti per l'approccio al reale, che le tecniche fotografiche e cinematografiche comportano tramite montaggio e replicabilità: le conseguenze riguardano naturalmente anche il campo politico.

*La società dello spettacolo*, di Guy Debord, edita da Baldini e Castoldi, è testo essenziale per comprendere la natura virtuale della nostra civiltà, per la quale fondamentale è la rappresentazione onirica e atemporale: la verità è nelle immagini, nella loro luttuosa spettacolarizzazione senza soluzione di continuità.

Alla lezione di Debord si richiama *Blob*, trasmissione televisiva esemplare nel giocare assai seriamente con i frammenti visivi: di essa sono accanito e appassionato sostenitore.

Il sistema della moda è quello che Roland Barthes descrive nel libro omonimo pubblicato in Italia da Einaudi, ma osservazioni interessantissime sono già nelle *Operette morali*, là dove Leopardi fa dialogare la Morte e la Moda.

Mi sono avvalso altresì dell'osservazione dei comportamenti tenuti dagli adolescenti e dai giovani che posso seguire nella scuola e fuori da essa.

Vorrei aggiungere che le giovani generazioni vanno scegliendo con sempre maggiore intensità la narrazione per immagini, attraverso "corti" cioè films brevi, o documentari: molti di questi ultimi rivolgono la loro attenzione al recente passato, vanno a ripescare, interrogandoli, gli anziani, oppure cercano testimonianze dei reduci dai campi di concentramento: si tratterebbe di verificare se si sia di fronte a una tendenza "storiografica" per così dire locale o a una esigenza più strutturata. O se né l'una né l'altra valgano a giustificazione...

Contributo costante lo offre altresì la ex Pianura Padana, buon concentrato di una civiltà che fa delle cosiddette contraddizioni un modello squilibrato, schizofrenico, ma estremamente sincero e paradossalmente coerente. La

brutalità con la quale è stata trattata, le brutture urbanistiche da cui è ferita cronicamente, le forme tutte di inquinamento che la dilanano, delineano una realtà affatto virtuale che i suoi abitanti, dalle spensierate riviere romagnole, alle città trapassate dalla Via Emilia, dall'autostrada e dalla TAV, e assediate dalle automobili, fino alle più severe contrade pedemontane, subiscono sentendosi talvolta senza identità.

*\* Docente di materie storico – letterarie presso il Liceo Scientifico 'G. Passerini' di Guastalla*

**Eugenio Bartoli \***

INSEGNARE ED EDUCARE A GUASTALLA:  
UN PERCORSO ATTRAVERSO I SECOLI

*La definizione di 'quale scuola' a Guastalla*

Come ebbi occasione di specificare lo scorso 15 maggio, la relazione tenuta, che ora si presenta per iscritto, non volle identificare e ripercorrere quanto potesse essere tributato della definizione di 'Scuola' attraverso i secoli nei quali Guastalla si conformò da libero Comune a Signoria a Stato<sup>1</sup>. Una simile ricostruzione sarebbe pertinente ben più ad una monografia che ad un breve sunto di elementi oggettivi e considerazioni interpretative quale, ben più modestamente, vuol essere questo articolo. In quel caso dovremmo infatti partire almeno dal '400 dei Torello, non tanto per la mancanza di una società civile precedente, come osservato, quanto per il fatto che è solo il 1386 l'anno<sup>2</sup> al quale possiamo fare riferimento a strumenti notarili, e da alcuni decenni più tardi – 1419 – bastevolmente organici da permettere di ricostruire una vera e propria coloritura materiale della nostra città<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Il *Pactum* del 1102 tra gli uomini di Guastalla e la badessa di S. Sisto denuncia già l'articolazione di una realtà complessa, nella quale sono presenti più classi sociali dalle prerogative ben distinte, per cui cfr. F. ROVERSI MONACO, *La corte di Guastalla nel Medioevo*, Bologna, 1995, p. 118 e ss. Non di meno la configurazione di feudo imperiale attribuita nel 1347 insieme, ma disgiuntamente, alla Correggio dei da Correggio ci dice della evoluzione 'cittadina' intervenuta, nel senso che una tale investitura necessitava di ben determinati requisiti sociali e onorifici, per cui cfr. il testo in I. AFFO', *Istoria della Città e Ducato di Guastalla*, Guastalla, 1785 – 1787, t. I, pp. 374 – 378. Circa l'evoluzione successiva (Torello e Gonzaga) cfr. E. BARTOLI, *Guastalla 1401 – 1746. da Feudo a Stato in Antico Regime. Evoluzione comparata in area centro – settentrionale*, in *Archivio storico per gli antichi Stati guastallesi*, vol. I, 2000.

<sup>2</sup> Così dal repertorio di G. BADINI in *Aspetti di vita settecentesca a Guastalla dai carteggi notarili*, in *Storia, economia e cultura nella Guastalla del '700*, Guastalla, 1985, p. 218.

<sup>3</sup> Quindi non vi potremmo trovare notizie circa il cammino di studi e professione che solo in via indiretta possiamo intuire dalla "*Sentenza proferta da Bernardo di Guastalla, Giudice del Comune di Mondovì per il sig. Bressano Rettore del medesimo, colla quale dichiara tenuto Ardizzone Magnaldo alla dimissione di una pezza prato situata sulle fini di Roccaforte, regione Monte Bolliura, a favore delli Aicardo Cervello, e Guglielmo Almendrito. 26 marzo 1251*" conservata presso l'Archivio di Stato di Torino. Tuttavia che alla metà del XIII secolo vi fosse un guastallese che nel lontano Piemonte svolgesse la funzione di giudice sta a significare almeno un paio di cose: da un lato questi era orgoglioso della propria origine, o dei propri avi, da aver costituito il nome mediante la provenienza territoriale. Dall'altro che nella Guastalla della prima metà del Duecento vi erano possibilità economiche e conoscenze intellettuali tali da inviare un giovane locale a studiare, presumibilmente presso lo Studio bolognese, il (ri) nascente diritto.

Ricorrendo a quelle carte potremmo individuare se nell'archivio notarile sia conservata memoria di incarichi dati a maestri laici, locali o chiamati dalla Comunità o dal Signore a fornire quali e quanti rudimenti ai giovani guastallesi, la loro provenienza e conseguentemente la loro formazione. Potremmo anche ripercorrere, quando ci sorreggessero i documenti, la storia della Chiesa guastallese vista attraverso i percorsi di formazione dei chierici, altro lato del versante 'istruzione'. Tale percorso potrebbe poi essere svolto in epoca gonzaghesca con ben maggiori probabilità nel reperire i riferimenti di nostro interesse, facendo ricorso ancora all'archivio notarile, ma anche all'archivio comunale ed ancora agli archivi ecclesiastici. È comunque opportuno segnalare, sin d'ora, il preciso riferimento tramandato da Ireneo Affò nella sua *Istoria della Città e Ducato di Guastalla*, nella quale scrisse: *Indi vedendo, come il Principe desiderosissimo che le buone Lettere fossero meglio coltivate in Guastalla, vi chiamò ad insegnare il coltissimo Jacopo Vezzano da Reggio, facendogli dalla Comunità assegnare cento Zecchini annui di stipendio, anch'egli acciò con tutto l'impegno istruisse i Chierici della Diocesi assegnar gli fece dal Collegio de' Canonici altri ventiquattro Zecchini [...]*<sup>4</sup>, il che avvenne nel 1611. Già a fronte di solo queste due tappe nelle vicende di Guastalla avremmo accumulato un lungo periodo di 350 anni, il che, anche se non con dovizia di carte, permetterebbe già di poter attribuire al lavoro che emergesse il titolo di 'Storia della scuola guastallese'. Tuttavia sono anche altri i percorsi che dovrebbero essere tenuti in conto. Sappiamo dei non molti anni nei quali furono a Guastalla i Gesuiti, dal 1738 al 1768, occupandosi dell'istruzione ed educazione locale, tra Gonzaga e Borbone, ma sappiamo anche che attorno agli anni Trenta del '600 l'allora giovane

---

<sup>4</sup> I. AFFO', *Istoria cit.*, t. III, pp. 104 – 105. Appena un accenno, quali considerazioni possiamo trarre da queste poche righe? Ferrante II, principe di grande cultura, integra una certa refrattarietà della Comunità. Non che mancassero gli studi in Guastalla, ma questi cerca il meglio. Agisce sia sulla Comunità sia sugli ecclesiastici, evidentemente anch'essi refrattari al meglio. Il che conferma sin d'ora quanto vedremo, è al Principe (inteso come categoria politica, non tanto questo o quel sovrano) che si deve, in via generale, la qualità del progresso civile di un luogo e Guastalla non fa eccezione. Si segnalano, circa questo punto, le due lettere del Vezzano inerenti Guastalla, pubblicate dall'Affò alla stessa p. 105, nota (a), che è bene leggere. Occorre però notare che nell'Archivio Storico Comunale – Antichi Regimi e Periodo Napoleonico, depositato presso la Biblioteca Maldotti, non esiste alcun faldone o registro (men che meno alcuna serie, di conseguenza) specificamente dedicato al tema 'scuole', ragion per cui i riferimenti dovrebbero essere cercati in *Mandati e recapiti di spese*, in *Corrispondenza col Governatore*, in *Atti del Consiglio della Comunità*.

duca Ferrante III si preoccupò di collocare il più giovane fratello Vespasiano presso la già famosa casa dei Gesuiti di Novellara. Questo dovrebbe farci riflettere sulle applicazioni locali, e non solamente riservata ai sovrani, della famosa *Ratio studiorum*, percorso di studi<sup>5</sup> preordinato dall'Ordine al fine della preparazione e crescita culturale dei ceti egemoni della società, o di almeno una loro parte. Come si vede usciamo dalla stretta territorialità guastallese per accennare al ragionamento relativo alle ricadute in Guastalla dei benefici derivati da quell'innovativo sistema di studio: ve ne furono? Quali? In capo a chi? Solo la ricerca sistematica nell'archivio di quella casa religiosa potrebbe dare una risposta e connotare ulteriormente i dati sul sapere (la preparazione al sapere) in Guastalla. Si tratterebbe di giungere, con questa possibile 'Storia', in entrambi i casi dinastici citati, Torello e Gonzaga, alla definizione estremamente interessante del come gli abitanti di Guastalla possano aver avuto accesso, e sino a quale grado, a percorsi di istruzione nella loro città, o in un circuito territoriale limitrofo. Saremmo certamente facilitati in questa ricomposizione, di una memoria perduta di Guastalla (un'altra!), quando prendessimo in considerazione l'epoca corrente dal secondo '700 in avanti, ossia quando la maggiore ricchezza di documentazione sopravvissuta, quella borbonica, permetterebbe, pur nella forte cesura degli eventi occorsi, una finalmente lineare disposizione di nomi, materie, insegnanti, esiti. È noto come quest'epoca veda la sostituzione del consueto insegnamento gesuitico con le scuole pubbliche, inferiori e superiori, volute dai Borbone,

---

<sup>5</sup> Sul tema uno dei più recenti e approfonditi convegni è stato *The Jesuits and the Education of the Western World (XVI – XVII Centuries)*, Fiesole, Georgetown University, 21 – 22 giugno 2002. In via generale la R. S. è quell'insieme di regole che presiedono all'attività pedagogica e scolastica dei gesuiti. Venne formulata compiutamente nel 1599, sotto il generalato di Claudio Acquaviva, tenendo conto delle indicazioni provenienti dall'esperienza maturata nei primi collegi della Compagnia e facendo propri l'ideale letterario umanistico e il modello universitario parigino, fondato sulla distinzione in classi e sulla gradualità dell'apprendimento. Regolava i compiti di ogni singolo addetto all'attività educativa, i programmi e i metodi. Prevedeva un corso di cinque anni di indirizzo umanistico, in cui era centrale lo studio del latino e dei classici (opportunamente censurati), in particolare dell'opera di Cicerone. Seguivano poi tre anni di filosofia e quattro di teologia. Da un punto di vista metodologico grande rilievo avevano ripetizioni ed esercitazioni periodiche. Veniva inoltre favorita l'emulazione tra gli studenti, organizzati nelle 'accademie' e chiamati a gare, dispute e rappresentazioni teatrali, anche pubbliche. Ricostituita la Compagnia dopo gli scioglimenti settecenteschi, nel 1832 venne promulgata una nuova *ratio* che fu soggetta nel corso del Novecento a ulteriori revisioni.

ed in particolare dal ministro Du Tillot<sup>6</sup>. Circa le prime è stato scritto<sup>7</sup>, sulle seconde sicuramente meno, quindi è un tema che si potrebbe approfondire con profitto<sup>8</sup>. Se è vero che ogni epoca, o regime politico, ha individuato in una struttura formalmente votata all'insegnamento uno dei termini più congrui alla definizione della sovranità (che fosse organicamente gestita, o affidata ad altri soggetti poco importa), al pari dell'imposizione fiscale, del servizio militare, dell'organizzazione burocratica, dell'attività diplomatica, è anche vero che solo lentamente si esce dalla funzione prettamente utilitaristica dello studiare (preparare la classe dirigente) per avviarsi verso l'istruzione quale momento di coesione sociale e qualificazione civile, minimo comune denominatore dell'appartenenza ad entità sovrane che mirano a definirsi e sentirsi Nazione, non più solo Stato. In prosieguo di tempo dall'esperienza borbonica (per Guastalla, dato che a Parma e Piacenza continuerà anche dopo il 1848) gli anni napoleonici, il regno di Maria Luigia, il periodo Austro – Estense laicamente hanno stabilito cosa come e cosa si dovesse insegnare, certamente con andamento pendolare rispetto alle finalità testé illustrate ed anche qui starebbe ad una

---

<sup>6</sup> È del febbraio 1768 la *Costituzione per i nuovi Regi Studj* voluta appunto dal Du Tillot. Circa la fortuna addirittura europea di questo provvedimento cfr. G. GONZI, *Storia della scuola popolare nei ducati parmensi*, Parma, 1975, p. 16 e ss.

<sup>7</sup> IBIDEM, op. cit. relativamente a Guastalla alle pp. 144 – 153. è da rilevare come l'A. citi la fattispecie, corrente anche in Guastalla, dell'insegnamento mediante precettori, ovviamente riservato alle famiglie di maggior rilevanza. Tuttavia seguire questo percorso di ricerca comporterebbe poter disporre di archivi gentilizi, non generici ma incentrati sugli anni di nostro interesse in Guastalla. Questi archivi però, a quanto è dato riscontrare, seguirono le famiglie proprietarie nella loro emigrazione da Guastalla e tra estinzioni e perdite variamente intervenute è da dubitare possano dirsi sopravvissuti.

<sup>8</sup> Anche per il fatto che Ireneo Affò vi insegnò per dieci anni, dal 1768 al 1778, circa i quali alcune interpretazioni sulla condizione 'culturale' della città sono riscontrabili in W. SPAGGIARI, *Aspetti della vita culturale a Guastalla nel tardo Settecento*, in *Storia, economia* cit., pp. 165 – 183. Tuttavia ad oggi non si è scesi nella disamina dello specifico tema dell'istruzione – insegnamento, per cui ogni giudizio è da sospendere. A ben vedere certe considerazioni denunciano, salvo gli accenni di maniera, la mancanza di conoscenze relative ai trapassi istituzionali e sociali al tempo intervenuti nella Guastalla post gonzaghese. Senza questa chiave di lettura faticiamo a cogliere il cinquantennio borbonico se non alla luce del paradigma della decadenza locale, il che è limitante, anche per il fatto che frequentemente è stato collegato all'altrettale paradigma della decadenza dell'ultimo periodo gonzaghese. Insomma, il Settecento a Guastalla pare più buio della notte (*correctness* vuole che il Medioevo non possa più essere ascritto ad archetipo del 'buio'). In realtà è un secolo nel quale mutano almeno due volte (primo e secondo cinquantennio) i connotati (quali essi siano) della città (e società, è da aggiungere) rinascimentale sui quali si sono appoggiati molti studi di maniera. Attuali riconsiderazioni hanno intrapreso il cammino della comparazione con gli esiti più aggiornati della storiografia sull'antico regime, ossia età moderna, anche se i due termini non sono strettamente coincidenti.

approfondita ricerca determinarlo per quanto riguarda Guastalla, non tanto in relazione ai programmi ed all'ordinamento (per questo basta rifarsi ai materiali documentari amministrativi) quanto piuttosto in relazione all'effettiva presa, e ricaduta, sul tessuto sociale locale. Il grande discrimine, a questo punto, è dato dal momento dell'Unità nazionale, e di questo parleremo oltre, in quanto col 1859 possiamo dire termini definitivamente ed irreversibilmente il sistema di Antico Regime<sup>9</sup>, mentre gli anni della Restaurazione ancora erano pervasi dalla contraddittorietà della nostalgia di 'antico' contrapposta alla necessità di continuare il 'nuovo' di creazione napoleonica<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> 'Antico Regime', 'Età Moderna', sono termini definitivi di periodi storici dalla non costante e non semplice sovrapposibilità. Non a caso i confini temporali della seconda sono stati recentemente oggetto di significativo ripensamento storiografico, un testo per tutti M. ROSA, M. VERGA, *La storia moderna 1450 – 1870*, Milano, 2003. È chiaro che questo spostamento, dal tradizionale 1789 al 1870 (e dintorni, ovviamente, e per entrambe le date) non è materia di poco conto, da far sedimentare in percezioni della storia che vogliono sempre avere meno a che fare con date e periodizzazioni, ed è anche vero che i termini del moderno – contemporaneo post 1814 vanno declinati con cautela. Tuttavia è proprio il 1870 che vede l'Italia (quasi) unita, ed entra pienamente il concetto di 'Nazione' a superare quello di 'Stati', per quanto attenga la Penisola. Il contraltare è il 1866 dell'imperio Austro – Ungarico, che vede per gli Asburgo il definitivo abbandono dei confini a sud delle Alpi (a parte i 'ridotti' di Trento e Trieste). Ma è anche il 1870 della sconfitta di Napoleone III a Sedan, e del definitivo tramonto di un'idea imperiale che aveva visto ancora una volta la Francia porsi (proporsi?) come garante del sistema continentale, il che richiama non tanto e non solo il disegno egemonico di Napoleone I, quanto quello, più antico di quasi due secoli, di Luigi XIV, con le pretese di protezione a favore della 'Nazione' germanica (nazione di principi, ovviamente, non certo di popoli) rispetto alla struttura imperiale di matrice austro – asburgica (l'idea imperiale derivata dalla sacralità medievale – leggi S.R.I. – era tramontata anch'essa da tempo). Fatto non secondario, la Francia divenne definitivamente una repubblica. Si tenga poi conto che questo sconvolgimento centro – europeo derivò dai problemi successivi spagnoli (ancora una volta!), ai quali si aggiunse, anche nella penisola iberica, la possibile alternativa monarchia/repubblica, ragion per cui gli anni dal 1868 al 1875 rappresentarono uno spartiacque importante per Madrid. Sono poi gli anni nei quali si concluse la guerra di Secessione negli Stati Uniti, che ebbe il poco invidiabile primato di rappresentare la prima guerra 'contemporanea' come oggi la intendiamo, prova qualitativa e quantitativa delle stragi del 1914 – 1918 (oltre a chiudere il capitolo di un 'antico regime' d'oltreoceano che in Europa è ancora poco conosciuto, al di là del dato suggestivo della permanenza/abolizione della schiavitù). Sarebbero poi da considerare i momenti di significativa riforma che intervennero in quegli anni sia in Russia sia in Inghilterra. Insomma, senza voler comporre un atlante storico – cronologico, i motivi per valutare gli anni detti come significativi rispetto ad un pre e ad un post non mancano, si tratta di superare gli schemi ai quali per comodità troppo di frequente ci si adatta.

<sup>10</sup> Un riscontro per tutti: il definitivo passaggio tra età moderna ed età contemporanea fu segnato dal processo di codificazione delle leggi, superando radicalmente il sistema di diritto comune stato vigente sino ad allora. Bene, quando nel 1814 tornarono sui loro troni i sovrani spodestati da Napoleone, si guardarono bene dal ricostruire un sistema di ceti e differenti diritti di ceto, continuando ad applicare le codificazioni napoleoniche, magari solo modificate nel nome giusto per una questione di pudore. Poi,

*La scuola tra iter e sostanza: istruire – educare – certificare*

A questo punto entra in gioco ciò che definirei l'asse portante per affrontare il sistema scolastico guastallese nella sua plurisecolare vita, ossia la comprensione concettuale di quanto vi si sia svolto coerentemente col percorso di formazione complessiva di un soggetto acculturato. Un aspetto sono insegnanti e scolari (o studenti), programmi, materie e metodi, qualità (laica o confessionale) di chi impartisca il sapere, altro aspetto sono questi tre termini dell'apprendere, per come si sono svolti in Guastalla.

**L'istruzione**, come detto, attiene strettamente alla scuola, e credo ognuno concordi sul fatto che mai si è verificata una situazione nella quale le pubbliche autorità si siano disinteressate al problema. Altro è definire in quali tempi e con quali modi ci si sia interessati al problema. Scuola di tutti, scuola di ceto, scuola d'élite, ognuna di queste prospettive ha una propria ragion d'essere. In tempi nei quali le esigenze di continuità della società motivavano una ben precisa determinazione di compiti e ruoli sarebbe stato antieconomico e dispersivo avvicinare chiunque all'istruzione. Quindi 'la scuola di tutti' sarebbe stato non solo un non – senso, ma una vera e propria diseconomia per una società che basava la propria sopravvivenza su tenuissimi margini tra seminato e raccolto, tra commerciato e consumato, tra prodotto e utilizzato.

Ma è anche vero che una scuola di ceto non avrebbe risposto se non in misura relativa al rapporto tra costo e beneficio: far studiare tutti gli appartenenti ad un determinato ceto? A che pro' e con quale indirizzo? Strettamente legato alle attività da intraprendere, o umanisticamente destinato alla pura speculazione? E poi, come dimenticare il caso accennato

---

che il codice napoleonico prevedesse il diritto al divorzio anche per iniziativa della donna, e il successivo codice estense (ad esempio) lo negasse non sposta i termini di fondo, si tratta del piccolo cabotaggio di governo sull'onda lunga delle grandi, e irreversibili, riforme sociali. È però anche vero che i rapporti pattizi nella conduzione agricola denunciarono, in pieno Ottocento, condizioni più assimilabili al medioevo che al secolo precedente, quindi negando di fatto il progresso giuridico intervenuto, tanto che per reazione (in realtà partita dal mondo del proletariato industriale) nacque la corrente di pensiero cosiddetta del 'socialismo giuridico', volta a modificare il rigido diritto positivo grazie all'attenzione posta nei confronti dei ceti sino ad allora marginali. Ecco ancora una volta la compenetrazione tra vecchio e nuovo, che mai si dividono con un taglio netto.

dei precettori privati, che inserisce un ulteriore elemento discriminante nella definizione di un percorso di apprendimento?

Si pone quindi il problema di definire, più che una scuola, una formazione, d'élite riservata a quei non molti che effettivamente avranno modo di applicare in pieno le nozioni assunte, e pensiamo a chi avesse prestato la propria opera nelle cancellerie dei sovrani, nell'organizzazione militare, negli uffici della diplomazia<sup>11</sup>, nella vita letteraria<sup>12</sup>. La componente giuridica nel tempo tenderà a dominare lo scenario dell'istruzione finalizzata al saper/poter agire nella società che si fa via via più complessa. Su questo fronte inizia ad incrinarsi la consueta visione della scuola dei secoli passati come sorta di barriera motivata dal ceto: in linea di tendenza, a prescindere dalle condizioni, studia e prosegue negli studi chi è realmente motivato e ne ha le capacità, altrimenti non si spiegherebbe la ragione per la quale molti degli umanisti impiegati nella tante Corti italiane fossero di estrazione non certo doviziosa, o non al punto da potersi permettere la totale sinecura degli affari economici<sup>13</sup>. Gli è che subentra una componente che solo in via mediata entra in contatto con l'istruzione, che vede nell'istruzione una condizione necessaria per potersi realizzare, ma non sufficiente di per sé stessa a sostenersi, ossia l'educazione.

---

<sup>11</sup> Si indicano questi ambiti in quanto, in una concezione sociale piramidale, dove l'onore e il potere derivano dal reggitore supremo (Dio e imperatore, poi sovrani immediati, sovrani mediati) quanto maggiore è la vicinanza alle fonti del potere tanto maggiore è il lustro che deriva alle attività svolte. Inoltre, almeno per la diplomazia e il militare, la condizione aristocratica se non era esclusiva per accedervi, quantomeno rappresentava un 'vantaggio competitivo' (diremmo oggi) di non poco conto. A dispetto della trita opinione che questi incarichi fossero svolti da soggetti di poca cultura, alla quale suppliva il rango, è invece dimostrato che senza il percorso di crescita formativa illustrato sarebbe stato ben difficile raggiungere ruoli rilevanti. Si trattava di una formazione 'sociale', più che culturale, la quale inizierà a farsi significativa, a livello di laurea, solo nella seconda metà del XVIII secolo, come è stato riscontrato nel caso degli ambasciatori piemontesi, per cui cfr. D. FRIGO, *Principe, ambasciatori e "jus gentium"*, Roma, 1991, p. 128 e bibliografia in nota (38).

<sup>12</sup> La soda formazione letteraria o giuridica è una delle 'scorciatoie' per raggiungere incarichi ragguardevoli quando non si possa contare sui propri natali. Occorreranno magari un paio di generazioni, ma se si è contigui al principe la carriera è assicurata anche in questi casi. Una formazione in questo senso, alla cultura e alle relazioni sociali in generale, fu quella impartita a Mantova a cura di Vittorino da Feltre, dal 1423, nella sua 'Ca Gioiosa'.

<sup>13</sup> Si torna ancora alla scelta degli alunni effettuata da Vittorino da Feltre, non necessariamente doviziosi, ma anche a Guastalla, sia pure in epoca più tarda, non ci si discostò da tale sistema. Tornando al caso di Jacopo da Vezzano, sono alcuni i guastallesi che poterono fruire di quegli insegnamenti, sebbene limitati *ob rei familiaris angustia*.

Assodato quindi che i percorsi di istruzione anche in Guastalla possano aver permesso di giungere ad un certo grado di preparazione e che altrove i guastallesi possano aver trovato il degno completamento del proprio percorso formativo, ecco che anche in Guastalla, ad iniziare dal momento in cui il feudo si fa Stato, ci si pose il problema dell'adeguatezza strutturale della nuova condizione giuridica – sovranità – raggiunta.

**L'educazione**, ossia la somministrazione di tutti quegli elementi che avrebbero reso una persona non solo istruita ma capace di ben figurare nel consorzio civile che, inutile dirlo, non poteva essere che quello degli affari pubblici e di Stato, dinastici e di Corte, entra a pieno titolo nella nostra città. Una prima 'democratizzazione' di detto percorso in Guastalla si trova nell'istituzione della 'Paggeria' presso la Corte dei Gonzaga. Ho applicato un termine insolito per l'antico regime, tuttavia non si deve dimenticare che anche il solo passare dal privilegio di pochissimi (figli e parenti di Signori o piccoli Sovrani, educati presso le maggiori Corti 'amiche') al privilegio di relativamente pochi (decine di figli di aristocratici o patrizi cittadini, sia pur ruotati negli anni) è già un notevole caso di incremento della partecipazione a condividere le 'maniere' più attuali dello 'stare in società'. Conseguenza, una maggiore ampiezza della base di reclutamento dei soggetti che saranno demandati alle incombenze di Stato. Più tardi, nella costituzione del convento delle Cappuccine in città troveremo il prosieguo sul versante femminile, anche se ovviamente con un fine ultimo diverso, stante la nota condizione/funzione della donna in antico regime. Quindi, in quanto al primo caso, maschile, ci troviamo di fronte a giovanetti, ordinariamente di buona estrazione cetuale, che proseguono il proprio cammino formativo ponendo in parallelo istruzione ed educazione, acquisendo le maniere di Corte, imparando a trattare i termini dell'onore, se hanno occhio disincantato anche dell'utile, della compiacenza, del servizio al Signore (che in una società di antico regime, non dimentichiamolo, è uno dei principali 'datori di lavoro' qualificato). Il passo successivo è appunto quello dell'iscrizione ad una accademia<sup>14</sup>, degli

---

<sup>14</sup> Dopo gli Invaghiti in Guastalla se ne contarono alcune altre – Inesperti, Oziosi, Sconosciuti – sino ai primi decenni del Settecento, una addirittura fu costituita a Bozzolo – di San Ferdinando – una volta che

incarichi svolti per mandato del Signore, del servizio prestato presso questa o altre Corti, più o meno vicine. Infatti proprio dall'accademia degli Invaghiti costituita in Mantova da Cesare I Gonzaga poi portata in una nuova versione a Guastalla nel 1567, emergono alcune delle conseguenze del percorso educativo: la partecipazione ad un consesso di soggetti istruiti, tramite il previo percorso di formazione mutuato nell'Università ma anche dalla vita di Corte, porta i componenti dell'accademia ad essere laureati negli studi e nobilitati con l'appartenenza, a poter a loro volta essere tramite di nobilitazione e laurea, quando cooptino un loro pari<sup>15</sup>. Si crea in tal modo un meccanismo dalla tendenziale autosufficienza: la Corte – riferiamolo anche al caso dei conti, poi duchi di Guastalla, naturalmente – costituisce uno dei primi luoghi dove apprendere le 'maniere', l'accademia sancisce quanto appreso e rappresenta la ribalta sociale dove rappresentarlo – farne tesoro. Esempio emblematico di questo *cursus honorum* è quello del guastallese Stefano Santini, noto anche oltre il ritratto che ne diede l'Affò<sup>16</sup>. Solo la morta avvenuta in giovane età, nel 1564, impedì di vederlo chiamato a compiere pienamente una carriera che sarebbe stata degna dei più grandi Umanisti. Dal percorso accademico, che non si conclude in questi soli termini, vedremo oltre una delle più importanti conseguenze per Guastalla. Anche il fronte femminile, come detto, non resta sguarnito e presso le Cappuccine di Guastalla si coniugano, ugualmente, il versante istruzione con quello educativo, ovviamente declinato a formare la perfetta gentildonna. La componente femminile della società di antico regime, paradossalmente, quanto gode significativamente di minori diritti rispetto al marito – padre – fratello, tanto è in grado di esercitare ben più sottili e sottese iniziative di indirizzo nei confronti della

---

(1709) quel principato fu aggregato al ducato di Guastalla, chiaro esempio di politica culturale unificante (Antonio Ferdinando era il duca regnante, di qui la denominazione)

<sup>15</sup> Si intende un loro pari in quanto letterato, non certo in quanto già nobile, di famiglia o nobiltà personale che fosse. In un caso del genere, quando il già nobile sia appartenente alla casa del sovrano è l'accademia a trarne lustro.

<sup>16</sup> I. AFFO', *Istoria*, op. cit., t.III, pp. 26 – 27. Oltre che accademico degli Invaghiti fu ascritto alla padovana accademia degli Eterej, fondata da Scipione Gonzaga di San Martino, dal 1587 cardinale, noto nel mondo delle lettere grazie ai *Commentarii*, pubblicati a Roma nel 1791.

famiglia e del patrimonio<sup>17</sup>. Conseguentemente, almeno per le appartenenti ai ceti egemoni, necessità di cultura e preparazione significative<sup>18</sup>. La 'Paggeria' durò sino al 1784<sup>19</sup>, coincidendo la sua fine in Guastalla con la fine di un tale sistema educativo e con l'approssimarsi della fine del mondo che ne aveva giustificato in generale la nascita e lo sviluppo<sup>20</sup>. L'attività educativa delle Cappuccine invece si concluse solo nel 1867, superando anche la bufera napoleonica, ma dovendo cedere all'ormai compiuta volontà dello Stato nazionale di farsi artefice ed arbitro dell'insegnamento, di quanto fosse giusto, opportuno e conveniente insegnare<sup>21</sup>. Scorrendo gli elenchi delle educande ci si può rendere conto di quanto il convento guastallese fosse stato in grado di far presa anche sui ceti nobiliari delle città di Parma, Mantova, Reggio Emilia, da un lato per la notorietà ormai raggiunta dalle Cappuccine guastallesi<sup>22</sup>, dall'altro per gli evidenti buoni standard di preparazione impartita. Quindi Guastalla, con l'istituzione della Paggeria e delle funzioni educative delle Cappuccine, pur non

---

<sup>17</sup> Basti pensare ai casi di reggenza per i figli minori (a Guastalla Camilla Borromeo per Ferrante II) nelle Case sovrane, ma anche alle (relativamente) più modeste amministrazioni del patrimonio di famiglia in caso di precoce vedovanza.

<sup>18</sup> Il caso di Gaetana Secchi Ronchi (1700 – 1782) è emblematico in questo senso. È ben vero che non rappresenta la norma bensì un'eccellenza, ma il suo essere ascritta a varie accademie, poetessa acculturata secondo i canoni più aggiornati del tempo, partecipe della vita sociale della Guastalla nel pieno Settecento, corrispondente considerata dai duchi e dalla Corte (della quale è peraltro componente di estrazione 'cittadina') sono tutti paradigmi di un 'poter essere' femminile meritevole di studi 'di genere', come si dice oggi. Circa la sua figura cfr. I. AFFO', *Istoria*, op. cit., t. IV, pp. 13 – 14. A cura del medesimo *Rime di Gaetana Secchi Ronchi gentildonna guastallese*, Guastalla, 1775, alle pp. VII – XVI la biografia della poetessa. Recentemente la riedizione commentata a c. di E. Bartoli, "*Rime*", Guastalla, 2005.

<sup>19</sup> Con la morte di Teodora d'Assia Darmstadt, vedova dal 1729 di Antonio Ferdinando Gonzaga, si concluse la stagione dinastica in Guastalla e chiuse i battenti la sua piccola corte, nella quale ancora avevano dimorato alcuni paggi, certamente con scarse prospettive di carriera, vista la situazione ormai 'ad esaurimento'. L'unico ricordo rimase in alcune pensioni che da Parma si continuava a pagare ad ex adetti. Circa quegli anni ed alcuni episodi legati ai paggi cfr. E. BARTOLI, *Quotidianità, simboli e potere nel Palazzo. Note tratte dai documenti, 1521 – 1896*, in *Il Palazzo Gonzaga di Guastalla, Ducale, Regio, Imperiale. 1521 – 2001*, Guastalla, 2001, pp. 127 – 140.

<sup>20</sup> Si parla ovviamente del 14 luglio 1789.

<sup>21</sup> Il radicalismo anticlericale seguito all'Unità d'Italia non nasceva a caso: evidentemente la situazione non poteva permettere la sussistenza di aree concettuali e operative poste al di fuori del controllo accentratore nazionale, sia che avessero carattere politico sia che attenessero agli schemi compositivi degli stati preunitari.

<sup>22</sup> Alla fondazione delle Cappuccine in Guastalla da parte di suor Lucia Ferrari seguirono i conventi di Mantova, Treviso, Venezia, Parma, Cremona.

possedendo strutture quali i cosiddetti 'collegi dei nobili', per ovvie ragioni dimensionali e di risorse finanziarie necessarie, tuttavia è in grado di fornire ben oltre il 'sapere minimo' dell'istruzione<sup>23</sup>. Vi si possono ritrovare tutti i dettami necessari alla vita di Corte e della società aristocratica. Il motore di questo taglio educativo è ovviamente il sovrano, in quanto le Comunità non hanno interesse a fornire quel surplus rappresentato dall'educazione. Anzi, sono proprio i componenti del patriziato locale tra i più assidui frequentatori di tali strutture, in quanto è loro ben nota la sostanziale differenza tra, appunto, patriziato di estrazione civica o decurionale, condizione relativamente spendibile tra Sei e Settecento<sup>24</sup>, e aristocrazia titolata che tragga la propria legittimazione da atti sovrani (concessione di titoli nobiliari, sia pur, a Guastalla, sforniti di predicato<sup>25</sup>). La presenza diretta della Corte e la condizione di città – capitale, con le facilitazioni e provvidenze destinate alle monache<sup>26</sup>, permette che questa

---

<sup>23</sup> Per la nostra percezione della cultura e della vita sociale parlare di 'sapere minimo' riferito all'istruzione suona stonato, ma si consideri che in antico regime la connessione tra potere – aristocrazia – gestione dello Stato portava spesso a rendere preminente la capacità di comprendere e muoversi nei meccanismi di Corte, piuttosto che l'applicazione di scienze o discipline analoghe ai nostri corsi di studio. È un problema di interpretazione, dei canoni di una società che oggi sono per lo più sconosciuti a chi non ne sia specificamente studioso.

<sup>24</sup> La progressiva accelerazione del 'tasso' di nobilitazione corso durante il XVII secolo è ben illustrato da G. LETI nella sua opera *Il cerimoniale storico, e politico*, del 1685, anche se monsignor Della Casa faceva risalire le usanze titolatorie spagnolesche già agli inizi del XVI secolo. Ancora nel 1739 il presidente de BROSES, nel suo *Viaggio in Italia*, discorreva con ironia dei costumi titolatori italiani, per cui cfr. l'edizione italiana del 1992, p. 168. In ogni caso la progressiva aristocraticizzazione della società rendeva evidenti i limiti rappresentativi della condizione decurionale, e gli esmpi, a cominciare dal caso della Milano spagnola sono molti e noti. Anche Guastalla, pur nella sua scala dimensionale contenuta, assiste a tale progressivo passaggio, nel quale i patrizi locali di derivazione anche quattrocentesca avvertono la necessità di conseguire almeno un cavalierato conferito dal duca Gonzaga.

<sup>25</sup> Ossia dell'indicazione di un luogo fisico territoriale e relativa giurisdizione da esercitarvi. La potestà 'creandi comites' dei Gonzaga di Guastalla prevedeva che questi, in quanto sovrani territoriali, potessero concedere il titolo comitale, oltre a quelli di nobile e cavaliere (anche aurato). In caso si volesse godere anche di un predicato (ossia la titolarità di un feudo sul quale poggiare il titolo nobiliare) era necessario rivolgersi ai cugini duchi di Mantova. Questi disponevano della 'inesauribile' riserva del ducato di Monferrato, costellato di piccoli o pulviscolari borghi, che ben volentieri concedevano in cambio delle opportune tasse camerali. È questo il caso dei conti Quinziani, originari di Reggio Emilia, cortigiani in Guastalla, i quali furono investiti di Calamandran. Matteo fu Maggiordomo Maggiore di Ferrante III, il fratello Giacomo fu abate secolare della diocesi di Guastalla.

<sup>26</sup> Dalla concessione del terreno sul quale costruire il convento, effettuata dal duca Ferrante III, sino alla donazione di terre da parte di vari soggetti, il che portò il patrimonio del convento ad oltre 460 biolche

‘funzionalizzazione’ dell’insediamento claustrale<sup>27</sup> non debba mai soffrire di eventuali alterne vicende derivate dalla maggiore o minore ‘simpatia’ riscossa in un dato momento dall’Ordine<sup>28</sup>. Ovviamente non si pretende che il caso di Guastalla non si discosti, ad esempio, dal modello farnesiano, che vede il duca farsi promotore del livello educativo superiore ad una Paggeria, ossia il Collegio dei Nobili, stabilito in quella città con l’intento di richiamarvi copiosa nobiltà straniera, ma, come detto, dobbiamo tener conto del dato dimensionale<sup>29</sup>. Dato dimensionale che favorisce anche Modena, dotata di un ‘Collegio dei nobili’ dai primi decenni del Seicento<sup>30</sup>, Torino, dal 1677, e così via. Certamente, se il primo requisito per accedere a queste strutture è l’appartenenza al ceto aristocratico – *Giovani di qualunque paese, purché sieno nobili di nascita o vassalli e tenuti con grado di cavaglieri nella loro patria*<sup>31</sup> - altrettanto è vero che la permanenza in una Paggeria avrebbe permesso di partire con un vantaggio competitivo rilevante, in quanto già la vita di Corte sarebbe stata vissuta dal ‘di dentro’.

In conclusione al breve ragionamento sull’educazione, dobbiamo rilevare come tutta la costruzione formativa voluta dai duchi di Guastalla sino ad ora sia stata ben poco compresa localmente<sup>32</sup>. Questo specialmente sul

---

<sup>27</sup> Funzionali al processo di istruzione ed educazione, quindi non meramente contemplative (o decorative) come le Agostiniane. Le quali in realtà un certo grado di funzionalità lo svolsero, dato che numerose appartenenti alla Casa Gonzaga, anche di rami cadetti dei duchi di Guastalla, entrarono in quel convento.

<sup>28</sup> In Guastalla il problema in effetti non si presentò per i monasteri femminili, ma in quanto agli Ordini maschili è da segnalare un alternarsi nelle simpatie sovrane di soggetti appartenenti ai Cappuccini, Teatini, Serviti, sino ai Gesuiti negli ultimi anni gonzagheschi.

<sup>29</sup> Intendendo per tale l’incrocio tra chilometri quadrati, numero degli abitanti, risorse economiche disponibili, capacità di produrre beni di consumo (alimentari). Per la fioritura di queste istituzioni nel periodo di nostro interesse si veda G. P. BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei – Settecento. I ‘seminaria nobilium’ nell’Italia settentrionale*, Bologna, 1976.

<sup>30</sup> Circa lo specifico di Modena cfr. G. P. BRIZZI, *Un’istituzione educativa di antico regime tra rivoluzione e restaurazione sociale: il Collegio di Modena*, in *Reggio e i Territori Estensi dall’Antico Regime all’Età Napoleonica*, Parma, 1979, t. II, pp. 557 – 582.

<sup>31</sup> Così nell’*Informatione per chi vuol essere ammesso nel Real Collegio di Savoia*, Biblioteca Reale, Torino, Misc., 198.

<sup>32</sup> Questa che si presenta è la prima, sintetica, disamina del sistema istruzione – educazione relativo a Guastalla capitale. Fu Cesare Mozzarelli († 2004), circa vent’anni or sono, ad iniziare il ragionamento circa la ‘città conveniente’ voluta dai Gonzaga di Guastalla, il che riconduceva la città a scenari interpretativi essenzialmente sociali e politici, superando la vecchia visione di ‘Guastalla piazzaforte’ che avrebbe unicamente tratto da questo carattere la propria ragion d’essere. Con il corollario che

versante della percezione della città, anche se piccola, come centro propulsore di vivere civile, non certo come passiva ricettrice di fenomeni nati ed elaborati solo altrove<sup>33</sup>. Significativamente fu proprio il venir meno della Corte a porre una seria impasse sul profilo dell'educazione, il che dimostrò un bell'episodio. Nel 1750, a seguito delle ripetute vendite di beni già Gonzaga effettuate da Francesco III d'Este, erede degli allodiali<sup>34</sup>, rimase inesitato anche un 'oggetto culturale'. Così si espresse il 25 novembre 1750 Fulvio Maioli, l'agente incaricato da Modena di provvedere alle tornate d'asta, in una lettera inviata nella capitale estense<sup>35</sup>: *Tra li capi invenduti li migliori sono una scansia da libri di legno tinto in nero ornato d'intagli sottili di legno bianco considerata in detta stima £ 1.400; Ma, o sia per ché veramente non ha, né può avere nemmeno la metà d'un tal valore, o sia perché qui non v'è molto uso di libri, né di letteratura, non è mai stato possibile il ritrovar alcun oblatore*. Era la città che, in connessione con la Corte e l'Accademia degli Sconosciuti, aveva avuto pochi anni prima tra i molti suoi corrispondenti nientemeno che Apostolo Zeno e Scipione Maffei<sup>36</sup>.

### **Certificazione del sapere**

In questo intersecato mondo di antico regime, fatto di piani sociali paralleli ma impermeabili (se non in assoluto almeno in certa percentuale), nel quale

---

perduta questa funzione alla fine del '600 la città e lo stato avrebbero perduto non solo di significato, ma addirittura la stessa ragion d'essere. Visione fuori luogo ma dura a morire.

<sup>33</sup> La 'mistica del ritardo culturale' che sarebbe corso nei piccoli centri attraverso i secoli dell'età moderna è stato e per certi aspetti è un luogo comune duro a morire. In genere non si è tenuto conto che se un discrimine va posto tra sedi dinastiche e luoghi non tali, altrettanto non si può mancare di esaminare, nel concreto e sui documenti, quali siano stati i rapporti intercorsi tra la piccola città – piccolo stato e quanto stesse 'al di fuori'. Solo allora sarà possibile dare giudizi motivati sui casi puntuali, altrimenti a dominare l'interpretazione sarà la retorica della pigrizia intellettuale e della conservazione sociale. L'unica pigrizia, in realtà, sta nel non frequentare le fonti documentarie e le dinamiche storiografiche.

<sup>34</sup> Ciò avvenne perché il duca di Modena era cugino del duca di Guastalla e vantava pretese dinastiche sullo stato, ragion per cui si addivenne, ad Aquisgrana e poi a Nizza, ad un compromesso tra Francesco III e Don Filippo di Borbone: a questo lo stato antico (Guastalla, Luzzara, Reggiolo), a quello i beni personali del defunto duca, alla Casa d'Austria lo stato nuovo (Sabbioneta e Bozzolo).

<sup>35</sup> Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale, Corrispondenza degli Ambasciatori Inviati Oratori, Guastalla, b. 6.

<sup>36</sup> Il che si dovette ad Alessandro Pegolotti, letterato e diplomatico, già *Segretario al Dispaccio ai principi d'Italia* per il duca di Mantova, animatore della vita culturale del ducato, fondatore dell'accademia degli Sconosciuti nel 1726.

a fronte delle sovranità che si dicono assolute stanno, in realtà, le potestà – o capacità – auto organizzative dei corpi sociali, delle Comunità, dei ceti, delle professioni, delle confessioni religiose, nel quale, ancora, è norma vigente quella del ‘pluralismo giuridico’<sup>37</sup>, in tale condizione, dunque, chi è che assicura della certezza, della bontà di un percorso formativo che nel tempo si sia costituito in capo ad un soggetto? Le Università certamente, i Collegi, la compiuta Ratio Studiorum di accennata matrice gesuitica, tutte istituzioni o sistemi, però, se non lontani almeno non presenti in Guastalla. Come ovviare quindi? Infatti, perché possa considerarsi concluso il ciclo istruzione – (educazione) – certificazione del sapere è necessario possedere quelle prerogative che formalmente possano dare conto dell’ultimo passaggio.

Un primo accenno circa il costituirsi in Guastalla di questa potestà certificatoria non sfugge al richiamare l’Accademia degli Invaghiti. Questa era stata dotata nel 1564, dopo la definizione dei suoi statuti costitutivi, di importanti privilegi concessi dal papa Pio IV<sup>38</sup>. A noi qui in particolare interessa considerare il potere di conferire le lauree dottorali in ogni scienza, previa gli opportuni accertamenti di idoneità e la facoltà di creare notai, in quanto quest’ultima professione necessitava, ovviamente, di un corso di studi. In questo senso, di certificazione del sapere, rileviamo quindi che l’Accademia è in grado di creare notai, giudici, dottori in diritto, in medicina, in teologia. Privilegio certamente diffuso, anche e proprio alla luce del detto ‘pluralismo giuridico’, ma non tanto da poter essere riscontrato ad ogni pie’ sospinto. Tale potestà troverà maggiore sostanza con la concessione del titolo ducale ai Gonzaga di Guastalla nel 1621, da parte dell’imperatore Ferdinando II d’Asburgo, in quanto sposterà la titolarità del diritto da un Ente eterodiretto – era il pontefice l’originario titolare del diritto, che in pratica delegava l’Accademia – al sovrano stesso

---

<sup>37</sup> Per ‘pluralismo giuridico’ si intende la sistematica sovrapposizione ed intersecazione di ordinamenti giuridici particolari, tali per ceto o per territorio, o addirittura derivati dall’incrocio ceto / territorio. Cfr. sul tema M. ASCHERI, *Introduzione storica al diritto moderno e contemporaneo*, Torino, 2003, pp. 51 – 56.

<sup>38</sup> Pio IV de’ Medici (non della Casa granducale di Toscana) era zio di Carlo, poi San Carlo, e Camilla Borromeo, moglie di Cesare I Gonzaga conte di Guastalla. Di qui certa attenzione alle prerogative del nipote acquisito, anche se si può dire che complessivamente fu parco nei favori, avendogli attribuito il governatorato di Benevento, ben poco se paragonato al nepotismo di certi suoi predecessori e successori. Circa i privilegi concessi cfr. I. AFFO’, *Vita del cavalier Bernardino Marliani*, Parma, 1780.

del territorio. Si formalizza quindi in capo al sovrano territoriale la potestà di creare notai e giudici, *qui sint idonei, et in litteratura sufficienter experti*, il che presuppone un esame volto a verificare il grado di preparazione dei soggetti, certamente da attestati rilasciati da Enti competenti (Università, Collegi), ma senza dubbio anche con una verifica di fatto della preparazione, il che poteva avvenire tramite i componenti del consiglio ducale, in genere giurisperiti, dottori utroque iure, ragionati. Nel XVIII secolo tale potestà si estenderà alla vera e propria potestà di laureare, per la quale non abbiamo al momento il riscontro formale della concessione (quando e da parte di quale imperatore), tuttavia il problema è superato in quanto nei superstiti registri dei decreti dei duchi di Guastalla si ritrovano numerose concessioni di laurea, quindi certificazioni del sapere, il che esclude ogni dubbio interpretativo circa questa potestà. In questo caso è esplicitamente citato il superamento dell'esame sostenuto di fronte al consiglio ducale.

La Guastalla ducale, dunque, è dotata di tutti gli strumenti perché vi possa essere compiuto quasi tutto il corso degli studi relativo ai tempi, ed è sede di laurea al pari delle maggiori città universitarie.

#### *Verso la contrazione dell'iter scolastico praticabile in Guastalla*

Ora, quanto più si spostano i termini della sovranità (da Guastalla a Parma, da Guastalla a Milano, da Guastalla a Modena)<sup>39</sup> tanto più il sistema istruzione – educazione – certificazione del sapere subisce dei mutamenti.

In primo luogo assume caratteri formali derivati da più generali previsioni normative, e per territorio e per razionalizzazione degli studi.

In secondo luogo muta di consistenza, perdendo via via parti significative della propria compiutezza.

La certificazione del sapere scende di grado e dalla laurea si porta a stadi inferiori nella concessione di attestati dell'aver studiato con profitto.

L'educazione perde di importanza in quanto le classi dirigenti tendono ad essere formate vicino ai nuovi centri del potere politico, ossia le capitali

---

<sup>39</sup> Ossia considerando Guastalla nello stato di PR, PC & Guastalla, poi nel napoleonico regno d'Italia, poi ancora con PR & PC di Maria Luigia, poi nello stato estense di Modena col duca Francesco V.

degli Stati che via via si determinano in seguito ad estinzioni e mutamenti delle antiche dinastie italiane<sup>40</sup>.

Inoltre l'educazione intesa quale strumento paritario all'istruzione, o forse superiore in certi ambiti – abbiamo visto il caso della diplomazia – perde di rilievo a fronte della oggettivizzazione burocratica tentata sul finire dell'antico regime ed introdotta formalmente nel periodo napoleonico. In pratica le stigmate dell'appartenenza di ceto così come potevano essere conferite dalla frequentazione di un collegio di nobili, o di una paggeria, o di una determinata struttura di Corte non hanno più rilievo ai fini del *cursus honorum*<sup>41</sup>, che tenderà sempre più a privilegiare la formazione tecnica, anche con la creazione di apposite scuole: non per niente l'epoca di napoleone è l'epoca degli ingegneri. Sul fronte femminile il ragionamento è parzialmente diverso, in quanto proprio la condizione della donna è solo brevemente equiparata a quella maschile in epoca napoleonica (vedi la legittimazione al divorzio, la piena potestà patrimoniale ex codice napoleonico), mentre per tutta la restaurazione forti saranno le resistenze alla continuazione di questa visione emancipatrice. Si comprende quindi come l'educazione femminile rimanga più a lungo ancorata a schemi tradizionali, quando sul fronte maschile la restaurazione non aveva potuto fare a meno di prendere atto degli irreversibili mutamenti intervenuti.

In questa trasformazione così rilevante tra due mondi tra di loro all'opposto ormai avanza la percezione delle necessità tecnicistiche del corso di studi, qualunque questo sia, il che comporterà il sedimentarsi dell'idea dell'istruzione obbligatoria (non importa il numero degli anni, ciò che vale è il principio), la strutturazione di scuole laiche o di Stato, la prospettiva acutualità dell'istruzione. Per certi aspetti, e non è paradossale, riemerge il fine educativo da considerarsi tutt'uno nella formazione di giovani, questa volta declinato a favorire la comprensione di una nuova

---

<sup>40</sup> In questo senso si segnala, quale paradigma di tale fenomeno, il progressivo trasferimento delle maggiori famiglie aristocratiche guastallesi nelle nuove capitali (nuove per Guastalla, s'intende), in modo tale da poter conservare contiguità con la nuova corte ed i nuovi sovrani, dai quali derivare nuovi incarichi.

<sup>41</sup> E in effetti non furono pochi i componenti di antiche famiglie aristocratiche che iniziarono in forma professionale studi volti a conseguire conoscenze tecniche da porre al servizio dello stato, ed anche per proprie necessità, tuttavia intendendole non come soddisfazione di una propria inclinazione personale, bensì quale veicolo di mantenimento nei ranghi della società nuova, per come si stava evolvendo.

forma di civile convivenza, non più Stato ma nazione, nella prospettiva della prossima, intravista all'orizzonte, epopea risorgimentale.

*Tre casi scolastico – educativi fuori dagli schemi*

Quanto sin qui ragionato, sia pur nella varietà delle forme possibili e che meglio potranno emergere da specifiche ricerche, si caratterizza per un elemento di fondo, ossia quello della durata nel tempo. Tutto quanto è avvenuto sino alla fine del Settecento, pur con grandi innovazioni (pensiamo sempre alla *ratio studiorum*) ha potuto contare su circa quattrocento anni di vita. Anche gli aspetti che affronteremo, legati alla scuola che si muove verso l'Unità nazionale, ormai contano un buon numero di anni, siamo oltre il secolo e mezzo. Non possiamo fare a meno, tuttavia, di ricordare alcuni episodi formativo – scolastici che sia pur in tempi ristretti hanno toccato almeno due dei passaggi della terna proposta, ossia istruzione ed educazione. Così, tornando brevemente agli anni preunitari in Guastalla, è opportuno ricordare l'esperimento della scuola di Mutuo insegnamento, dal 1821 al 1831. Ne troviamo memoria nel fascicolo «*Lettere relative allo stabilimento della Scuola di Mutuo Insegnamento in una camera del Ducale Palazzo di Guastalla*»<sup>42</sup>, datato 28 ottobre 1820. L'attinenza con il tema scolastico è relativa, in quanto si tratta della definizione degli spazi fisici da destinare a tale scuola. Così non abbiamo alcuna indicazione circa l'applicazione, in Guastalla, di una metodologia di insegnamento peraltro piuttosto nota al tempo. Una breve digressione si rende quindi necessaria per spiegare di che cosa si trattasse. È un sistema d'insegnamento per cui gli scolari più progrediti sono chiamati a collaborare con il maestro nell'istruzione dei loro compagni. Noto sin dall'antichità, ebbe tra i suoi utilizzatori anche i Gesuiti e S. Carlo Borromeo. Nelle forme che si svilupperanno nell'Ottocento trova la propria origine alla fine del secolo precedente, in Inghilterra, da dove rapidamente si diffonde in Europa, specialmente in Francia ed Italia. Nella sua conformazione maggiormente consolidata il maestro aveva la direzione della scuola, che occupava una vasta aula rettangolare, ed era divisa in più

---

<sup>42</sup> ASPR, fondo 'Patrimonio dello Stato', *Ispezione*, b. 117, fasc. 2.

classi, corrispondenti ai gradi successivi dei principali insegnamenti, ciascuna sotto uno o più 'monitori', scelti dalla classe superiore, per l'esecuzione degli esercizi insegnati. Gli alunni copiavano o scrivevano sotto dettatura, lettura e scrittura erano simultanee. In Italia questo sistema si inserì nel primo Risorgimento. Sono infatti evidenti le finalità di veloce e rapida diffusione del sapere, che diviene coscienza sociale e poi patriottica. Il ducato di PR, PC & Guastalla fu uno degli Stati dove maggiormente questo sistema si diffuse, anche se i Moti del 1831 portarono alla rapida decadenza e poi alla soppressione del sistema. Il 28 aprile 1821 si giunge alla cessione dell'ambiente richiesto *«Dopo di ciò ho rilasciato al Sig. Podestà le Chiavi della sala medesima pel semplice uso della scuola del Mutuo Insegnamento, come viene limitato dalla Sovrana. [...] La sala è in buon essere con soffitta a volta, dipinta fino al pavimento. Il pavimento è di tavole di pioppo assicurate su di una intelaiatura di travicelli che posano sul pavimento di mattoni. Il camino ha una cornice attorno di marmo [...] Due sono le finestre, e guardano verso la Piazza del Mercato [...] L'armario che vi si trova scavato nel muro contiene tre piani di pioppo, ed una serranda simile colorata [...]»*.

Ora, l'interrogativo di maggiore momento, circa questa punto conosciuta vicenda, consta di ciò: quale poteva essere il rapporto tra l'organizzazione scolastica di Maria Luigia e questa particolare forma di insegnamento? Esisteva connessione o erano totalmente disgiunte? Chi insegnava in una e chi insegnava nell'altra? Al di là del dato relativo al locale, come si ponevano Stato e Comunità di fronte al punto dell'organizzazione scolastica? Tutti interrogativi ai quali è possibile dare una risposta in via generale ma che per il caso puntuale di Guastalla devono scontare il vuoto documentale derivato dalla perdita di quella parte dell'archivio comunale compresa dal 1814 ca. alla fine degli anni Quaranta del '900, dovuta al noto incendio del 1958.

Ugualmente interessante è rilevare la frequenza da parte di due guastallesi della Scuola Agraria di Meleto fondata dal Ridolfi. I due giovani a tal punto sentiranno come fondamentale questa esperienza formativa da tramandarne la memoria ai posteri, incisa nel marmo dei propri monumenti funerari. Mi riferisco a Cesare Paralupi (1826 – 1895) e Massimiliano Negri (1824 – 1895), il primo fondatore dell'Istituto Paralupi – Fiorani, il secondo sindaco di Guastalla, i quali saranno a Meleto attorno

agli anni '40 dell'Ottocento. Peraltro il Ridolfi fu uno dei propugnatori del 'mutuo insegnamento', metodo che fu applicato anche a Meleto<sup>43</sup>. Entrambe queste esperienze, di tutto rilievo, sono quindi volte alla modernizzazione e – lo si lasci dire – democratizzazione del sistema dell'istruzione post napoleonica. Hanno quindi una portata che va oltre il dato puramente scolastico ed il ritrovarle tempestivamente conosciute e applicate nella nostra città credo deponga a favore di una ben maggiore circolazione di idee, anche progressiste, di quanto solitamente sia dato immaginare corressero in una ritenuta sonnacchiosa e retrograda Guastalla. Resta infine da inserire qualche considerazione circa il Seminario Vescovile, aperto in Guastalla nel 1828. Premesso che le memorie riguardanti questa istituzione appaiono piuttosto scarse<sup>44</sup>, interessa qui rilevare come i riferimenti all'attività scolastica siano reiterati quasi decennio per decennio, sempre per annunciare una riapertura dell'Istituto, precedentemente chiuso a seguito di eventi per lo più traumatici o denotanti situazioni critiche. Così abbiamo la fondazione nel 1828, come detto, ed i successivi annunci di inizio o ripresa attività del 1830, 1855, 1871, 1885, 1900, 1934, sino a giungere al 1960, ultimo periodo di significativo impulso per l'Istituto, che cesserà definitivamente nel 1967. Non avendo rinvenuto specifica documentazione disponibile circa l'attività didattica del Seminario, sarà possibile entrare nel merito della medesima solo quando sarà reso accessibile l'archivio di questa istituzione guastallese.

*Note circa le scuole dell'Italia unita in Guastalla*

Tuttavia, e qui ci avviciniamo al nocciolo del nostro ragionamento, fu solo con l'Italia unita che iniziarono ad intravedersi le linee di tendenza che nel corso del tempo portarono la scuola nazionale all'identità che oggi le riconosciamo. In Guastalla gli adempimenti per adeguarsi alla nuova,

---

<sup>43</sup> Circa la scuola di Meleto e i rapporti con i due giovani guastallesi cfr. E. BARTOLI, *Giovanni Passerini, le Accademie e la Scuola Agraria di Meleto. Ricerca scientifica ed agricoltura d'avanguardia nel XIX secolo*, in *Archivio Storico per gli antichi Stati guastallesi*, ISSN 1720-8718, vol. III, 2003, pp. 147 – 158.

<sup>44</sup> Si rinvia a E. BARTOLI, *L'archivio del Seminario vescovile di Guastalla. L'araba fenice documentaria*, Modena, 2004, in *Atti del convegno 'Gli archivi dei Seminari'*, pp. 73 – 83, a cura del Centro Studi interregionale sugli Archivi Ecclesiastici, Fiorano Modenese, Castello di Spezzano, 4 settembre 2003.

prevista normativa risalgono già all'ottobre 1860<sup>45</sup>. Infatti, in data 26 aprile 1861 si riunì il consiglio comunale, nella cui delibera si fa il riassunto di quanto intercorso nei sei mesi precedenti: [...] *Fra gli oggetti depositati sul tavolo del Consiglio 24 ore prima dell'adunanza il Sig. Sindaco richiama un'interpellanza fatta dal Sig. Consigliere Maestro Giovanni Rossi alla Giunta Municipale intorno a quanto siasi fatto per la istituzione della scuola femminile, i cui fondi per aprirla sono stati stanziati nel bilancio in corpo. Fa quindi dare lettura di un atto della Giunta Municipale in data 5 marzo 1861 in Atti al n. 968 dal quale si trae che nel giorno 26 gennaio p° p° venne pubblicato dalla Giunta manifesto di concorso al posto di due maestre per due classi delle scuole femminili in questa Città. Che dietro tale manifesto inoltrarono domanda di concorso cinque maestre aspiranti. Che in quel mezzo il Governo ha determinato d'istituire Commissioni deputate alla formazione di nuove leggi per la pubblica istruzione i cui progetti sono sul principio di marzo sotto la discussione del Senato del Regno. Oltre a ciò che anche in quanto al locale erasi in trattativa col Sig. Isidoro Bertazzoni per un locale che sebbene di nuova costruzione richiedeva adattamenti e non sarebbe stato concesso se non per breve durata minore di un anno. Per le quali cose la Giunta determinava di ritardare l'attuazione della scuola femminile e di differire la scelta della maestra sino al tempo della promulgazione delle nuove leggi della pubblica istruzione, e frattanto sospendere col Sig. Bertazzoni le trattative del contratto.*

*Sentite le quali cose il Consiglio, considerando non doversi più oltre differire l'apertura delle scuole femminili essendo la loro istituzione della suprema necessità.*

*Occorre peraltro un locale conveniente, pel quale fu detto dal Consiglio nella sua seduta del 19 ottobre 1860 presentare i migliori requisiti il fabbricato del Sig. Leandro Bertazzoni.*

*Sul riflesso del credito che ha il Comune verso lo stesso Sig. Bertazzoni e di altre circostanze che vorrebbero partitamente trattare per l'acquisto del predetto locale.*

*All'unanimità e per appello nominale delibera:*

*che una commissione di quattro Consiglieri sul parere del Direttore delle Scuole, e di persona perita dei fabbricati proceda ad esaminare il locale Bertazzoni, per vedere se esso si presti a stabilirvi le Scuole del Ginnasio, le Elementari, l'Asilo infantile e*

---

<sup>45</sup> I documenti citati stanno in Archivio di Stato di Reggio Emilia, Fondo Atti di ingegneri, architetti e periti agrimensori, Marchelli, 2, f. 12.3.

*le Scuole femminili con tutti quegli accessori e comodità proprie per siffatto stabilimento, faccia le debite pratiche e trattative per l'acquisto del locale stesso e riferisca del suo operato proponendo ciò che sia da farsi per l'acquisto del fabbricato medesimo [...]. Il 21 maggio 1861 la commissione deputata – Angelo Levi, Giovanni Rossi, Giovanni Musi, Francesco Micali – affida ad un notissimo ingegnere reggiano, Pietro Marchelli<sup>46</sup>, lo studio dell'adattamento del palazzo oggi conosciuto come 'San Carlo', allora opificio, a sede delle scuole di Guastalla. Tralasciando tutta la trafila burocratica, conviene rifarsi alla più compiuta descrizione scolastico – edilizia: [...] *Si desidera di provvedere l'edificio Bertazzoni (Leandro, n.d.a.) 1° Dell'asilo infantile; 2° delle scuole elementari femminili per le quali bisognano per lo meno quattro stanze; Per le scuole elementari maschili per le quali sono richieste quattro stanze piuttosto ampie, ed una stanza di riunione dei maestri nel caso che la stanza di riunione dei professori del Ginnasio non possa servire comodamente anche ai maestri elementari; 4° Per un Ginnasio pel quale bisognano cinque stanze ed una sala di riunione che in caso di necessità potrà servire anche per stanza del Direttore; 5° Da ultimo per un Liceo od Istituto tecnico nella previsione che in un tempo più o meno prossimo si venisse nella determinazione di aprire o l'uno o l'altro di questi istituti; il che per ora non è possibile ed è poco praticabile anche in avvenire [...].* La dotazione scolastica guastallese ricalca, né più né meno, le previsioni della legge Casati e come si evince era andata col tempo contraendosi rispetto alle ben maggiori possibilità di antico regime, se non altro per il fatto che l'attuale mancanza del cotè educativo non era compensata da una significativa crescita degli istituti destinati all'istruzione, anzi, il progetto della Municipalità, limitato allo stretto indispensabile, pone già un'ipoteca negativa su futuri sviluppi. Non possediamo ulteriori ragguagli circa l'evoluzione del progetto, anche per le irreparabili perdite subite*

---

<sup>46</sup> La presenza a Guastalla di Pietro Marchelli (1806 – 1874) è testimoniata relativamente a questo edificio, all'intervento di chiusura della strada posta tra i due corpi di fabbrica del Seminario, in modo da ricavare un unico edificio e a poco altro. Tuttavia dai sommari disegni relativi al palazzo S. Carlo si rileva l'idea di realizzare, sul lato opposto della strada, una sorta di esedra, anche se di poca profondità, congegnata in modo tale da conferire miglior visione prospettica a quello che era, comunque, uno dei più significativi edifici di metà Ottocento costruiti a Guastalla. Si sarebbe trattato di un significativo intervento di riqualificazione, che andava ad incidere sull'edificio della Posta, antico albergo guastallese, nonché sull'assetto urbano di una parte della città sempre stata di una certa marginalità. Sue opere a Reggio Emilia sono il Foro Boario, poi Caserma Zucchi, ora sede universitaria, il palazzo ducale (ora Prefettura e Provincia), la sinagoga maggiore, palazzo Corbelli.

dall'archivio comunale di Guastalla delle quali abbiamo detto. Tuttavia quanto rileva sapere gli è che in tempestiva ottemperanza alla legge Casati anche in Guastalla si prevede quanto fosse necessario per darvi, minimamente, corso. È da significare poi che in contemporanea durava l'educandato presso le Cappuccine, anche se tale forma di istruzione / educazione era giunta al limite della propria esperienza storica, dato che, come detto, si concluse nel 1867<sup>47</sup>.

Tenendo conto che la legge Casati sostanziosamente l'impianto scolastico sino alla legge Gentile (mentre la Coppino del 1877 poteva dirsi maggiormente pertinente al merito che alla strutturazione e alla definizione della cogenza dell'obbligo scolastico), circa l'istruzione post unitaria in Guastalla potremo svolgere ulteriori considerazioni grazie ad una serie di riscontri archivistici, che saranno da integrare con i materiali guastallesi, una volta inventariati. Si tratta dei documenti conservati all'Archivio di Stato di Reggio Emilia, 'Istruzione pubblica', dei quali diamo conto almeno in estrema sintesi:

Archivio del ginnasio – liceo Spallanzani =  
**1890, b. 11 bis, Ginnasio comunale di Guastalla**

Atti e registri della R. scuola normale maschile di RE  
**b. 36, 1882 – 1888, Scuola normale femminile inferiore in Guastalla**

Archivio Provveditorato agli Studi, 1867/1912 – Provveditorato agli Studi – Elenco delle carte e dei registri dell'Ufficio Scolastico Provinciale, già R. Provveditorato agli Studi

**b. 65, Atti relativi alle Scuole medie di RE, Correggio, Guastalla**  
**b. 14, Edifici scolastici, divisi per Comuni** (quindi anche Guastalla, n.d.a.)

Provveditorato agli Studi – Atti dell'archivio generale inviati all'AS, 1862 – 1922  
**Atti, b. 27, 1883, Ginnasio pareggiato – 1903 – 1910, Scuola tecnica pareggiata**  
**Registri, 4, 1880 – 1913, Guastalla, Scuole ginnasiali – Scuole tecniche comunali** (segnato 'non trovato')

---

<sup>47</sup> Le ultime travagliate vicende del convento ed educandato in A. MORI, *Del Monastero delle Cappuccine del SS. Crocifisso in Guastalla*, in *Opere scelte di Anselmo Mori*, Reggio Emilia, 1997, pp. 261 – 297, segnatamente pp. 282 – 284, anche se la descrizione risulta piuttosto sbilanciata in quanto l'autore era prima di tutto un ecclesiastico, poi uno storico.

Poi abbiamo, dalla 'Guida Generale agli Archivi di Stato'  
**Scuola magistrale inferiore di Guastalla, b. 1, 1870 – 1891**

*Note circa l'archivio dell'Istituto Comprensivo 'Ferrante Gonzaga'*

A questo proposito, e rinviando notizie più sostanziali all'auspicato percorso di recupero dell'archivio oggi di competenza dell'Istituto Comprensivo, possiamo dire che la recente costituzione di quest'ultimo ha creato una rilevante mole documentaria, databile dagli anni seguenti l'Unità d'Italia ai nostri giorni. Oltre alle scuole Elementari e Medie vi si ritrova l'archivio della Scuola di Avviamento, delle Scuole Tecniche, della Direzione Didattica delle Elementari, della 'Seconda scuola media' o 'Don Milani'. Oggi è conservato in un'aula del secondo piano, dopo essere stato recuperato dalla soffitta, unitamente alla parte riferita alle scuole cessate trasferitavi dalla segreteria. La parte relativa alle scuole elementari è conservata nell'edificio destinato alle stesse.

Misure approssimative della consistenza:

Scuole Medie	ca. 15 mc di registri – pacchi di elaborati – faldoni ca. 85 ml di registri – faldoni
Scuole Elementari	ca. 90 ml in armadi – ca. 20 ml in scaffali

*\* Cultore della materia e Commissario d'esame presso il 'Dipartimento di studi giuridici e sociali' dell'Università degli Studi di Parma per le discipline 'Storia del diritto italiano' ed 'Esegesi delle fonti del diritto italiano'*

**Giulia Verdi e Caterina Carmosino \***

I QUADERNI DI GUASTALLA A FIRENZE

L'Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa, già Biblioteca di Documentazione Pedagogica, nasce il 1 marzo 1925 come Mostra didattica nazionale organizzata da Giovanni Calò, allora ordinario di Pedagogia presso l'Università degli Studi di Firenze.

La Mostra, allestita in tre sale all'interno della Facoltà di Scienze Politiche di Firenze situata in via Laura, raccoglieva il materiale didattico italiano di maggior interesse pedagogico e testimoniava i primissimi esiti della Riforma Gentile. Giovanni Calò nel discorso inaugurale dice:

"La mostra odierna è la prima grande rassegna, autonoma e completa, o quasi, della nostra vita e della nostra attività scolastica dalla costituzione al Regno"<sup>1</sup>.

Con il Regio Decreto n.1948 dell'11 ottobre 1929 viene istituito il Museo Didattico Nazionale come sede permanente della Mostra Didattica Nazionale. Il Museo diviene Museo Nazionale della Scuola nel 1937<sup>2</sup> e successivamente Centro Didattico Nazionale nel 1941<sup>3</sup> con sede definitiva a Palazzo Gerini, nel pieno centro storico fiorentino.

La nuova sede si propone di raccogliere sia il materiale pervenuto tra il 1925 e il 1929 alla Mostra Didattica Nazionale, vale a dire

"testimonianze, materiali, lavori provenienti dalle scuole, centrati sulla valorizzazione dell'esperienza diretta degli alunni, della spontaneità, della libertà, della creatività Quaderni, album, disegni, lavori di classe, programmazioni didattiche"<sup>4</sup>,

sia il materiale della Biblioteca Pedagogica Nazionale<sup>5</sup> costituito

---

<sup>1</sup> *L'inaugurazione della Mostra didattica nazionale. Il discorso dell'On. Calò*, in "I Diritti della Scuola", n.20, 15 marzo 1925, p.309.

<sup>2</sup> Regio Decreto del 26 agosto 1937, n.1570

<sup>3</sup> Regio Decreto 19luglio 1941

<sup>4</sup> Biondi G., *La BDP ieri e oggi. Storie di passaggi istituzionali tra comunità e fratture*, in Prisma, gennaio 1999, p. 234

<sup>5</sup> La Biblioteca Pedagogica Nazionale viene istituita con il Museo Didattico Nazionale nel 1929. Nel 1976 il Centro Didattico Nazionale prende il nome di Biblioteca di Documentazione Pedagogica con D.P.R

prevalentemente da libri e riviste.

Il Museo prima e il Centro Didattico<sup>6</sup> poi si propongono di fornire ai docenti una panoramica generale sulle condizioni dell'istruzione in Italia attraverso la raccolta e l'esposizione di documenti, materiale iconografico, opere e pubblicazioni di ogni genere, con particolare attenzione ai migliori prodotti dell'attività scolastica degli alunni. A tal fine il comitato promotore del Museo con una Circolare<sup>7</sup> invita provveditori, direttori didattici, presidi, insegnanti a inviare a Palazzo Gerini

"tutte le pubblicazioni loro e tutti i documenti e il materiale che possono illustrare le condizioni, l'attività e i risultati delle loro scuole"<sup>8</sup>.

Il materiale richiesto, pertanto, è costituito da

“prodotti dell'attività scolastica degli alunni, purché significativa per lo studio della psicologia infantile e dei risultati di riforme scolastiche, dell'applicazione di determinati metodi”<sup>9</sup>.

All'interno del bollettino mensile del Museo didattico nazionale, pubblicato sulla rivista *Vita Scolastica* viene presentato periodicamente l'elenco delle scuole aderenti all'iniziativa (all'interno di questo, tuttavia, non figura la scuola di Guastalla) e che forniscono materiale al Museo.

Il suddetto materiale, raccolto dal 1925 fino al secondo Dopoguerra, è confluito nell'Archivio Storico dell'INDIRE e costituisce il Fondo Materiali Scolastici (FMS).

Il Fondo consta di circa 1500 documenti, prevalentemente quaderni, diari scolastici, album da disegno ed elaborati didattici di vario formato ed è conservato nella sala dell'Archivio Storico di Palazzo Gerini. Il materiale documentario proviene da scuole di ogni ordine e grado situate su tutto il

---

n.419 del 31 maggio 1974.

<sup>6</sup> Con Decreto interministeriale del 25 gennaio 1943 al Centro fiorentino è assegnata una duplice finalità: a) documentare figure ed eventi della tradizione educativa italiana; b) costituire il centro di irradiazione per il rinnovamento didattico della scuola italiana

<sup>7</sup> Pubblicata in *Vita Scolastica: bollettino mensile del "Museo didattico Nazionale"*, I, n. 2 del 30 marzo 1929, p. 7.

<sup>8</sup> *Vita scolastica*, n. 3 del 31 gennaio 1930, p. 2.

<sup>9</sup> *Vita scolastica*, n. 2 del 30 marzo 1929, p. 7.

territorio italiano (con una prevalenza di quelle elementari dell'Italia centro – settentrionale). I quaderni sono di varie discipline, formati e tipologie (ricerche, esercizi, album da disegno, album da ritaglio, album pentagrammato, etc.) e rispecchiano i programmi scolastici della Riforma Gentile<sup>10</sup>. Ai fini della ricerca storico – pedagogica, questo materiale fornisce una documentazione preziosa per uno studio della Riforma medesima e per una valutazione della natura ideologica e propagandistica dell'insegnamento nel periodo fascista.

Il Fondo è oggi in fase di riordino e inventariazione informatizzata all'interno del "Progetto FMS", avviato nell'aprile 2002, e presto sarà consultabile *on line* sul sito dell'INDIRE. Il database predisposto all'informatizzazione dei documenti presenta una maschera realizzata dal Centro Elaborazione Dati (CED) in collaborazione con l'Archivio Storico dell'Istituto, che è strutturata in tre parti: descrizione fisica del documento; descrizione letteraria; descrizione semantica basata sul Thesaurus Europeo dell'Educazione (TEE), che prevede anche una parte riservata all' *abstract*.

A partire dall'aprile del 2004 si è costituito inoltre presso l'Archivio Storico dell'INDIRE l'Osservatorio Nazionale dei fondi storici italiani di quaderni ed elaborati didattici, che ha dato vita alla rete FISQED (alla quale hanno aderito ventisette tra soggetti pubblici e privati) con l'obiettivo di realizzare un primo censimento nazionale dei fondi d'archivio che conservano al proprio interno quaderni ed elaborati di vario genere (ricerche, corrispondenze interscolastiche, relazioni di radioaudizioni scolastiche).

Nel Fondo Materiali Scolastici sono compresi diciotto elaborati didattici provenienti da alcune scuole di Guastalla e precisamente dalle scuole elementari di Guastalla, San Rocco di Guastalla, San Martino di Guastalla e Villa Tagliata. Gli elaborati risalgono al periodo compreso tra il 1931 e il 1938. Il materiale è costituito da quaderni e album da disegno, che contengono esercizi, ricerche e disegni

I componimenti e i disegni trattano varie materie d'insegnamento previste dai programmi ministeriali dell'epoca; tra queste si segnala la prevalenza degli esercizi di botanica, scienze naturali e agricoltura, che trovano

---

<sup>10</sup> Regio Decreto 1 ottobre 1923, n.2185 (in G.U. n.250 del 24 ottobre 1923)

ragione nel fatto che Guastalla fosse inserita all'interno di un contesto agricolo e che le sue scuole fossero scuole rurali. Si nota inoltre la forte presenza dell'intervento dell'insegnante all'interno degli elaborati, che non si limita alla mera correzione, ma che partecipa alla stesura dei testi e all'elaborazione dei disegni. Pertanto i testi a volte risultano poco espressivi e privi della spontaneità propria dell'età infantile. Si precisa che gli insegnanti inviano alla Mostra i materiali migliori ovvero "materiali d'eccezione" e non "materiali ordinari"<sup>11</sup>.

È interessante sottolineare come gli elaborati siano impregnati dell'ideologia fascista. Il Regime, infatti, usò ampiamente il canale scolastico come tramite per l'indottrinamento delle giovani generazioni. Abbondano all'interno dei componimenti elaborati che esaltano le conquiste del Regime e la superiorità del popolo italiano; cartine geografiche delle colonie africane, motti dei giovani Balilla, decorazioni che riproducono il tricolore e il fascio littorio. Non manca tuttavia la testimonianza di attività didattiche interessanti e innovative (cfr. quaderno n. III e passim) e più di un riferimento, tutt'altro che "autarchico", al metodo di una scuola internazionale svizzera fondata nel 1924 per i figli dei funzionari della Società delle Nazioni e dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, ispirata ai principi dell'internazionalismo e dell'umanesimo.

I quaderni, in ottimo stato di conservazione, sono interessanti anche per la loro veste esteriore, tipica dell'epoca.

Di tali elaborati si propone qui di seguito una descrizione più analitica.

## I

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *La nostra Guastalla*

CLASSE: V femminile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s.1931 – 1932

FORMATO: 35 x 45; cc. 49

---

<sup>11</sup> FARINA SILVIA, *I quaderni scolastici dei primi della classe nell'Italia fascista (1929-1942)*, Tesi di laurea della Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, AA 2002-2003.

CATEGORIA: ricerca

DESCRIZIONE: Quaderno unico della V classe. Il quaderno contiene una ricerca sulla città di Guastalla e una sul fiume Po. Entrambe sono corredate da disegni decorativi. Si segnala la presenza di un paragrafo dedicato alle "Colonie elioterapiche fasciste padane" dal quale si evince un esplicito riferimento alla realtà contemporanea. Nell'introduzione dell'insegnante Teresa Muti alla ricerca su «Il Po» si legge che la ricerca è stata condotta ad imitazione del Metodo della Scuola Internazionale di Ginevra per i figli dei Magistrati.

## II

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Esercitazioni su argomenti vari*

CLASSE: II e III femminile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1932 – 1933

FORMATO: 26,5 x 19 cm; cc. 53

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: L'album raccoglie elaborati prodotti nel corso delle lezioni unitarie (intese come lezioni multidisciplinari monofocali) in riferimento a determinati centri di interesse.

Ogni sezione dell'album presenta esercizi di dettatura, poesie, stornelli e problemi matematici relativi al singolo centro di interesse corredate da numerosi disegni decorativi. Si segnala la presenza di una nota dell'insegnante Battilani sulla modalità di realizzazione dell'album: «Le esercitazioni qui raccolte sono state eseguite su un quaderno comune da tutte le alunne e le migliori sono state ricopiate». In buona parte dei testi raccolti emerge la presenza di un esplicito intento propagandistico.

## III

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Bollettino meteorologico*

CLASSE: II femminile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1932 – 1933

FORMATO: 16,5 x 21,5 cm; cc. 54

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: Il quaderno presenta il Bollettino meteorologico di Guastalla dal 1° ottobre 1932 al 31 maggio 1933. L'esercizio quotidiano è volto a verificare i seguenti elementi meteorologici: "Stato del cielo", "Temperatura in classe e fuori", "Direzione del vento", "Levata del sole", "Tramonto del sole", "Stato delle strade". Ogni singolo esercizio di rilevazione è corredato da disegni illustrativi.

#### IV

SCUOLA: Scuola elementare di Pieve di Guastalla

TITOLO: *Il nostro paese*

CLASSE: IV mista

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1932 – 1933

FORMATO: 24 x 35 cm; cc. 53

CATEGORIA: ricerca

DESCRIZIONE: Quaderno unico della IV classe. Il quaderno presenta una ricerca sulla città di Guastalla divisa in più paragrafi: "Il nostro Paese", "La basilica del nostro paese", "Il frumento", "Il granoturco", "Gli alberi da frutta", "L'allevamento del bestiame e le industrie che ne derivano". La ricerca è corredata da disegni decorativi. Dall'introduzione dell'insegnante Annita Copelli si evince che per la ricerca, condotta ad imitazione del Metodo della Scuola Internazionale di Ginevra, sono state usate schede, giornali e libri non propriamente scolastici.

#### V

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Il mio paese. Studio d'ambiente*

CLASSE: III femminile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1933 – [1934]

FORMATO: 26 x 27 cm; cc. 2

CATEGORIA: ricerca

DESCRIZIONE: Quaderno unico della III classe. Il quaderno presenta una ricerca sulla città di Guastalla divisa in più paragrafi: "Il mio paese", "Le vie

principali", "Le piazze", "I monumenti", "Opere di beneficenza", "Le Chiese", "I prodotti del mio paese", "Gli allevamenti", "Le vie e i mezzi di comunicazione", "Le industrie del mio paese", "Il fiume che bagna il mio paese". Il lavoro presenta la riproduzione di una cartina topografica e di una cartina geografica del Comune di Guastalla. Si segnala l'introduzione dell'insegnante. Marina Battilani, nella quale si legge: «Questi esercizi sono stati eseguiti su un quaderno comune da tutte le alunne e i migliori sono stati ricopiati».

## VI

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Famiglia di animali*

CLASSE: I maschile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1936 – 1937

FORMATO: 35 x25,5cm; cc. 18

CATEGORIA: album da ritaglio

DESCRIZIONE: L'album presenta numerosi lavori di ritaglio con le forbici che rappresentano animali domestici ed esotici corredati da brevi testi descrittivi in versi e in prosa.

## VII

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *I mestieri*

CLASSE: I maschile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1936 – 1937

FORMATO: 35 x25,5cm; cc. 16

CATEGORIA: album da ritaglio

DESCRIZIONE: L'album presenta numerosi lavori di ritaglio con le forbici che rappresentano varie categorie professionali: il fabbro, il falegname, il calzolaio, il muratore, il sarto, il maniscalco, lo scalpellino, il meccanico, il facchino, il pastore. I lavori sono corredati da brevi testi descrittivi in versi e in prosa. Si segnala nella prima pagina del quaderno un verso tratto dal "Canto del lavoro": «...il lavoro è luce, è vita, è gloria, / arma e bandiera della libertà!»

## VIII

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Piante ed animali utili nel mio Comune*

CLASSE: III maschile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1937 – 1938

FORMATO: 22,5 x 31,5 cm; cc. 20

CATEGORIA: ricerca

DESCRIZIONE: Il quaderno di Gian Carlo Androvandi presenta ricerche sulle varie tipologie di piante presenti nel territorio guastallese. Il quaderno reca alcune illustrazioni decorative prodotte dall'insegnante Antonio Gianferrari. In buona parte dei testi raccolti emerge la presenza di un esplicito intento propagandistico e il riferimento alla politica agraria del Regime fascista.

## IX

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Il quaderno dei vocaboli*

CLASSE: II femminile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1937 – 1938

FORMATO: 21 x 31,5 cm; cc. 22

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: Il quaderno di Anna Fiaccadori presenta i vocaboli più difficili in ordine alfabetico incontrati dagli alunni nel corso delle letture. Per ogni vocabolo viene fornita una descrizione lessicale semplice e chiara e talvolta ai vocaboli sono associati i sinonimi di uso più comune. Sono presenti numerosi disegni decorativi funzionali agli esercizi.

## X

SCUOLA: Scuola elementare di Guastalla

TITOLO: *Seguendo il corso delle stagioni*

CLASSE: II maschile

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1937 – 1938

FORMATO: 36,5 x 25 cm; cc. 26

CATEGORIA: album da ritaglio

DESCRIZIONE: L'album da ritaglio unico della II classe presenta numerosi lavori di ritaglio con le forbici che raffigurano le quattro stagioni dell'anno. I lavori sono corredati da brevi testi descrittivi in versi e in prosa. Accanto ai lavori di ritaglio sono inseriti disegni illustrativi.

## XI

SCUOLA: Scuola elementare di S. Rocco di Guastalla

TITOLO: *Osservando i fiori della nostra bella pianura*

CLASSE: III

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. [1937] – 1938

FORMATO: 21,5 x32 cm; cc. 26

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: Il quaderno unico della III classe presenta componimenti sulla botanica: "La prima margheritina", "Le viole", "I ranunco1i", "Il convolvolo", "Il non ti scordar di me", "Papaveri e fiordalisi" e altri. I componimenti sono in versi e in prosa e presentano numerosi disegni decorativi funzionali agli esercizi. Dall'introduzione dell'insegnante Luisa Amadei si evince quanto segue: «Gli alunni hanno scritto spontaneamente in questo quaderno impressioni ed osservazioni intorno ai fiori della loro campagna, hanno riassunto leggende di fiori lette o sentite raccontare, hanno raccolto qualche grazioso canto imparato tanto volentieri accanto a quelli della Patria». Si segnala un foglio pentagrammato inserito come appendice al quaderno e contenente una canzone dal titolo «La Primavera». In qualche componimento emerge un chiaro intento propagandistico.

## XII

SCUOLA: Scuola elementare di S. Rocco di Guastalla

TITOLO: *Le ricorrenze religiose*

CLASSE: II mista

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1936 – 1937

FORMATO: 22, 5 x35; cc. 23

CATEGORIA: album da ritaglio

DESCRIZIONE: L'album unico della II classe presenta numerosi lavori di ritaglio con le forbici che rappresentano immagini sacre. I lavori sono corredati da testi descrittivi o da brevi passi tratti dal Nuovo Testamento.

### XIII

SCUOLA: Scuola elementare di S. Rocco di Guastalla

TITOLO: *Atlantico storico della indipendenza d'Italia*

CLASSE: III

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. [1937] – 1938

FORMATO: 29,5 x 43 cm; cc. 8

CATEGORIA: album da disegno

DESCRIZIONE: L'album unico della III classe presenta cartine storico – geografiche (disegnate e ritagliate) dell'Italia dal 1848 al 1918. I lavori sono corredati da brevi testi esplicativi, riguardanti le guerre di indipendenza italiane. Dall'introduzione dell'insegnante Luisa Amadei si evince l'intento didattico: «Il presente volumetto ha reso divertente lo studio delle Guerre d'Indipendenza e facile il modo di fissare nella memoria i mutamenti territoriali che ne derivarono».

### XIV

SCUOLA: Scuola di S. Martino di Guastalla

TITOLO: *Avviamento all'uso pratico [...]*

CLASSE: I mista

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1937 – 1938

FORMATO: 22 x 30 cm; cc. 30

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: Il quaderno unico della I classe presenta esercizi metodici di dettatura e autodettatura volti ad eliminare gli errori di ortografia. Inoltre il quaderno presenta numerosi disegni decorativi funzionali agli esercizi. I testi degli esercizi contengono espliciti accenni alla realtà politica contemporanea e rivelano la presenza di un diretto intento propagandistico.

## XV

SCUOLA: Scuola di S. Martino di Guastalla

TITOLO: *Osservazioni sulla vita di alcuni insetti e sulla coltivazione dei cereali*

CLASSE: IV

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1936 – 1937

FORMATO: 35 x 24,5 cm; cc. 15

CATEGORIA: album da disegno

DESCRIZIONE: L'album unico della IV classe presenta numerosi disegni che rappresentano varie specie di insetti e alcuni tipi di cereali (avena, frumento, segala, granturco, orzo). I lavori sono corredati da brevi testi descrittivi. Nei testi sono presenti elementi lessicali tipici del vernacolo, non sempre corretti dall'insegnante.

## XVI

SCUOLA: Scuola elementare di S. Martino di Guastalla

TITOLO: *Lo studio della geografia nella III classe elementare*

CLASSE: III

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1937 – 1938

FORMATO: 42 x 28 cm; cc. 11

CATEGORIA: album da disegno

DESCRIZIONE: L'album unico della III classe presenta numerosi disegni su tematiche astronomiche (ciclo solare; costellazioni; rosa dei venti) e geografiche (cartine topografiche del comune di Guastalla, della regione Emilia-Romagna, dell'Italia e dell'Etiopia). In buona parte dei disegni si evince un esplicito intento propagandistico. Si segnala la nota dell'insegnante Maria Bigi: «Eseguito dall'insegnante per modello agli alunni».

## XVII

SCUOLA: Scuola elementare di Villa Tagliata di Guastalla

TITOLO: *ARC..I miei dettati illustrati*

CLASSE: I

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1936 – 1937

FORMATO: 22 x 32,5 cm; cc. 12

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: Il quaderno unico della I classe presenta esercizi di avviamento alla scrittura ed esercizi di dettatura, volti ad eliminare gli errori di ortografia. Nei testi emerge un esplicito intento propagandistico, evidente nella trascrizione di brevi proposizioni e semplici motti fascisti. Sono presenti numerosi disegni funzionali agli esercizi.

### XVIII

SCUOLA: Scuola elementare di Villa Tagliata

TITOLO: *I miei componimenti illustrati*

CLASSE: III mista

ESTREMI CRONOLOGICI: a.s. 1936 – 1937

FORMATO: 22,5 x 32 cm; cc. 18

CATEGORIA: esercizi / esercitazioni

DESCRIZIONE: Il quaderno dell'alunna Arietta Gelmini presenta componimenti illustrati su vari argomenti ("L'uva"; "Viene l'inverno"; "Il lavoro del mio babbo" e altri).

*\*Archivio Storico INDIRE*

## BIBLIOGRAFIA

BIONDI GIOVANNI, *La BDP. Ieri e oggi storie di passaggi istituzionali tra continuità e fratture*, in *Prisma*, n. 1, 1999, pp. 233 – 239

BIONDI GIOVANNI, IMBERCIADORI FIORA, *...voi siete la primavera d'Italia...: ideologia fascista nel mondo della scuola (1925 – 1943)*, Paravia, Torino, 1982

CALÒ GIOVANNI, *Il Museo didattico nazionale di Firenze: relazione*, Museo Didattico Nazionale, Firenze, 1934

*Dalla Mostra al Museo didattico Nazionale*, in *I diritti della scuola*, XXVI, n. 34, 28 giugno 1925, p. 536

D'AMBROSIO ELENA, *A scuola col Duce. L'istruzione primaria nel Ventennio fascista*, Como, 2001

FARINA SILVIA, *I quaderni scolastici dei primi della classe nell'Italia fascista (1929 – 1942)*, Tesi di laurea della Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, A.A. 2002 – 2003

*L'inaugurazione della Mostra didattica nazionale. Il discorso dell'On. Calò*, in *I Diritti della Scuola*, n. 20, 15 marzo 1925, p. 309

LEONI CATERINA, *Il Museo Nazionale della scuola a Firenze: "Macchina Pedagogica" del Regime*, Tesi di laurea in Museologia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Firenze, A.A. 2001 – 2002

MARRELLA LUIGI, *I quaderni del Duce. Tra immagine e parola*, Barbieri, Manduria, 1995

MEDA JURI, *Tra le sudate carte...Guida ragionata ai fondi di quaderni ed elaborati didattici in Italia*, in *Biblioteche oggi*, fasc. 8, 2004, pp. 51 – 56

MUSEO NAZIONALE DELLA SCUOLA, *Statuto*, Stabilimento Tipografico Chiari, Firenze, 1937

ELABORATI DIDATTICI DEGLI ANNI '30 CONSERVATI A FIRENZE

DIDASCALIE

IMMAGINE 1

G. Frigeri, *Avviamento all'uso pratico*, Scuola elementare di San Martino di Guastalla (RE), 1938, ARCHIVIO STORICO (A.S.) INDIRE

IMMAGINE 2

A. Fiaccadori, *Il quaderno dei vocaboli*, Scuola elementare di Guastalla (RE), 1937 – 1938, A.S. INDIRE

IMMAGINE 3

A. Fiaccadori, ut s.

IMMAGINE 4

*Seguendo il corso delle stagioni*, Scuola elementare di Guastalla (RE), 1937 – 1938, A.S. INDIRE

IMMAGINE 5

*Bollettino meteorologico*, Scuola elementare di Guastalla (RE), 1932 – 1933, A.S. INDIRE

IMMAGINE 6

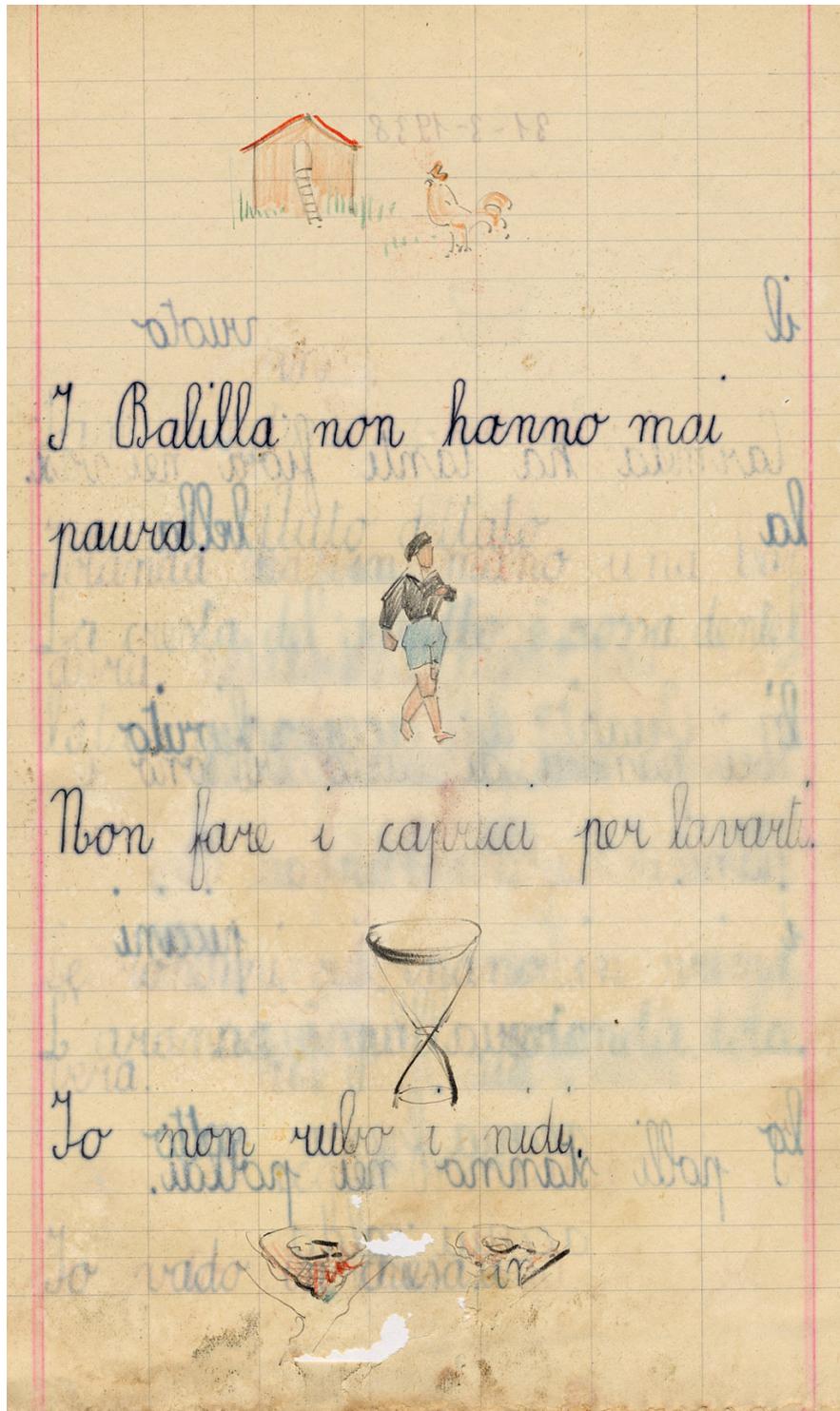
*Lo studio della geografia nella III classe elementare*, Scuola elementare di Guastalla (RE), 1937 – 1938, A.S. INDIRE

IMMAGINE 7

*Lo studio della geografia nella III classe elementare*, Scuola elementare di Guastalla (RE), 1937 – 1938, A.S. INDIRE

IMMAGINE 8

*La nostra Guastalla*, Scuola elementare di Guastalla (RE), 1931 – 1932, A.S. INDIRE





Esaurire - terminare tutto.

Eroi - chi compie atti di coraggio.



Elmetto - cappello da combattenti.

Eco - ripetizione del suono.

Esattamente - a puntino

Esercito - le forze militari di uno Stato

Evviva - esclamazione d'applauso



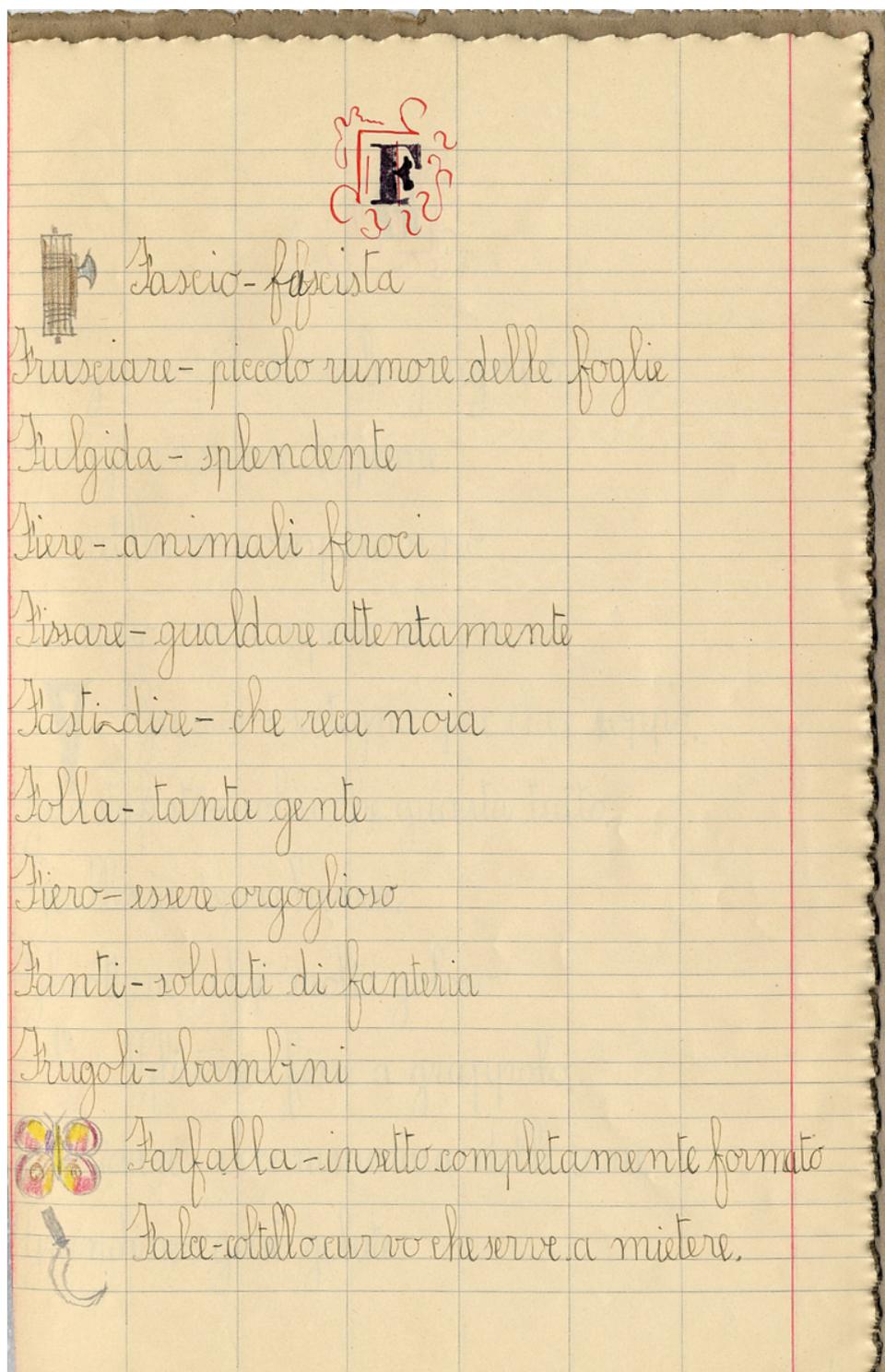
Erpice - strumento agrario



Erba - ogni pianta bassa senza fusto

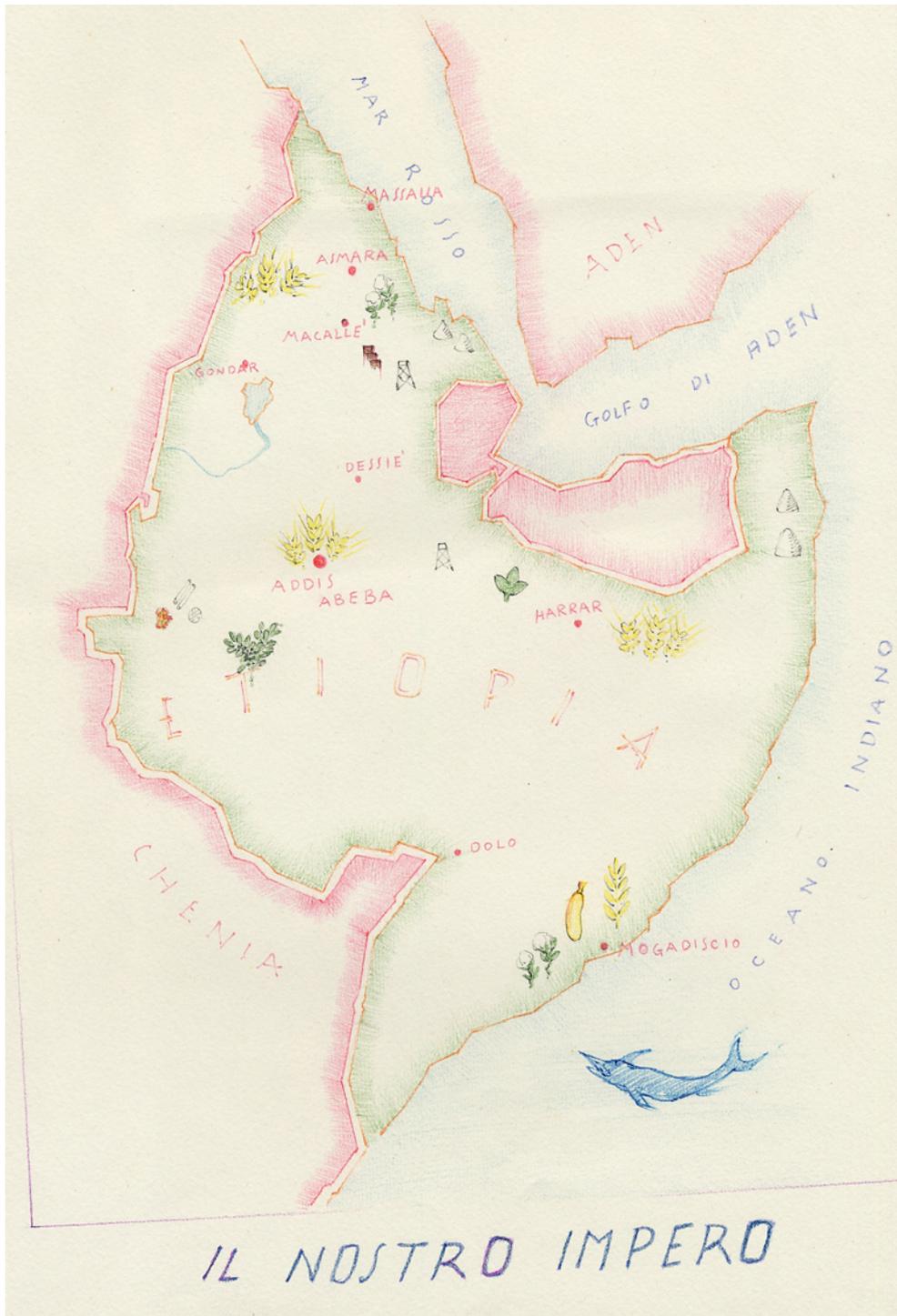
Erbororo - che mangia l'erba

Elefante - grosso quadrupede





Giorni	Stato del cielo	Levata del sole	Mancata del sole	Temperatura		Direzione del vento	Stato delle strade	
				in classe	fuori scuola			
22		07h	6h	19	+ 15 + 14	levante	bagnate	
24		07h	5h	07h	19	+ 15 + 9	ponente	asciutte
25		07h	5h	07h	19	+ 14 + 14	ponente	asciutte
26						+ 12 - 9	levante	bagnate
28		07h	5h	07h	19	+ 14 + 12	ponente	asciutte
29						+ 16 + 12	levante	bagnate







LA COLONIA ELIOTERAPICA PADANA DI GUASTALLA

In vicinanza del fiume Po tutte le estati vi è la Colonia Elioterapica Fascista Guastallese che raccoglie tutti i bambini deboli e poveri. Nella colonia vengono curati, costuditi facendo loro fare la doccia, la cura del sole distesi sulla sabbia bollente, e i bagni nel fiume Po. — Finite le cure i bambini vanno in mezzo al bosco con le ma-

PER UNA MEMORIA ICONOGRAFICA DELLE SCUOLE DI GUASTALLA

Il sistema scolastico nel suo complesso produce una memoria che, a differenza di altre amministrazioni dello Stato, è costituita in larga parte anche da materiale che possiamo definire, in via generale, 'iconografico'. Gli esempi riportati nelle pagine precedenti rappresentano forse l'aspetto più diffuso e conseguente all'attività scolastica stessa.

Ma allo stesso modo hanno valore, e sempre più acquisiscono valore col trascorrere del tempo, le immagini riferite agli edifici e agli arredi, le fotografie delle classi con i loro insegnanti, la conservazione anche iconografica degli strumenti scientifici, i reperti zoologici, le testimonianze della flora e della fauna.

Gli stessi registri, oltre al dato documentale, assumono carattere di memoria materiale, nella loro consistenza fisica, nella grafia con la quale sono stati compilati, nella serialità colorata dei loro dorsi. Così anche le pubblicazioni, dalla caratteristica veste tipografica.

Questi accennati, ed altri ancora che si possono individuare, sono elementi della memoria che possono essere valorizzati al massimo quando si faccia ricorso ai sistemi di editoria multimediale.

Così nelle pagine seguenti si propone una breve rassegna di questo approccio alla memoria, con l'intento di giungere a costituire una vera e propria galleria virtuale facilmente e frequentemente consultabile, fonte di costante riflessione sul dovere della salvaguardia degli 'oggetti della memoria' così come della 'memoria degli oggetti'.



A. GUASTALLA

Direttore Onorario delle scuole elementari del Comune

DAL DIALETTO GUASTALLESE  
ALLA LINGUA NAZIONALE ≡≡≡

PRONTUARIO IN ORDINE ALFABETICO PER  
LE SCUOLE ELEMENTARI E COMPLEMENTARI  
DI GUASTALLA E DEI PAESI LIMITROFI :: :: ::



*Lo studio della lingua è uno studio di tutta  
la vita come tutti gli altri; e chi lo sberta  
come una pedanteria che ammazza l'ingegno  
o è un fiaccone che non ci si è mai messo o  
un corbello che non l' ha mai capito.*

G. GIUSTI.

GUASTALLA  
TIPOGRAFIA G. TORELLI  
1929

VALGA

QUEST'ULTIMO TRIBUTO D'AMORE

A RIEVOCARE IL DOLCE RICORDO

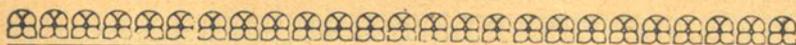
DELL'OTTIMA MIA CONSORTE

CESIRA CERADELLI

SOTTO I CUI AUSPICI

EBBE INIZIO IL PRESENTE LAVORO





## PREFAZIONE

*Quod potui feci : faciant meliora potentes.*

VIRGILIO.

*È un lavoro modesto ch' io presento a' miei concittadini ed in ispecie agl' insegnanti delle scuole elementari. Modesto sì, ma di una indiscutibile necessità per chi sa quali e quante difficoltà presenti l' insegnamento della lingua nazionale ; e per chi non ignora come la terminologia sia parte integrante di esso inquantochè l' alunno sarà tanto più destro nell' esprimere italianamente le proprie idee quanto più dovizioso sarà il materiale linguistico da lui posseduto.*

*Compilato a tempi avanzati, interrotto e ripreso più volte per impegni professionali, non sarà — forse e senza forse — riescito a contentar me e molti altri. In ogni modo una seconda edizione, riveduta, corretta ed ampliata da chi vorrà e saprà far meglio, rimedierà agl' inevitabili difetti che si riscontrano in ogni opera umana, e soprattutto, in un lavoro d' indole lessicografica.*

*E ciò mi dà a bene sperare che non mi verrà meno l' indulgenza di quanti vorranno tenere in considerazione il buon volere del compilatore che, al proposito, non s' è dimenticato di quanto scriveva Massimo d' Azeglio nel dar termine alla prefazione di uno de' suoi romanzi : « lo feci per far bene ; e, se al contrario, feci male, pensi ognuno che anche il far male costa fatica ».*

A. GUASTALLA.







AFFETTO FILIALE CHE MAI NON LANGUE  
QUI VOLLE ACCOLTE LE SPOGLIE AMATE  
DEL  
PROF. ACHILLE FRANCESCHINI  
INSEGNANTE DISTINTO SOTTO LA CUI DIREZIONE  
SORSE E RIFULSE IL CIVICO GINNASIO  
VANTO E GLORIA  
DI QUESTA SUA CITTÀ DILETTA  
N. 1832 M. 1890

Sulla sinistra, a sorreggere l'immagine, i due volumi con effetto tridimensionale: sotto *'La Divina Commedia – Dante'*, sopra *'Eneide – Virgilio'*, a significare le discipline d'insegnamento.



Tanto forte fu in Cesare Paralupi il ricordo di Meleto da lasciarne memoria nel proprio monumento funebre. Ma non solo come ricordo, piuttosto come orgogliosa attestazione di aver preso parte ad una esperienza pressoché unica nel suo genere, il che si evince dalla collocazione della citazione della Scuola, posta prima di ogni altro segno di appartenenza o distinzione. La sciocca iconoclastia che ha portato a mutilare la corona non fu ovviamente in grado di mutilare il significato morale della dichiarazione di appartenenza del Paralupi. Partecipe dell'esperienza di Meleto non solo dal punto di vista dell'istruzione / formazione, ma anche da quello dell'educazione ai valori del buon governo, dei quali il fondatore della scuola, il marchese Cosimo Ridolfi, fu propugnatore. Questi, negli anni risorgimentali, condusse una costante politica di democratizzazione del governo granducale, sino ad accompagnarne la fase costituente durante i moti del 1848.

Circa Cosimo Ridolfi, la scuola e le officine agrarie:

<http://biblio.unipi.it:8081/archiviofoto/entity.jsp?entity=Ridolfi%20Cosimo>

<http://brunelleschi.imss.fi.it/ist/luogo/exofficineagrarietidolfi.html>

# ASSOCIAZIONE GUASTALLESE DI STORIA PATRIA 1933

---

[www.storiapatriaguastalla.it](http://www.storiapatriaguastalla.it)



GUASTALLA 2006